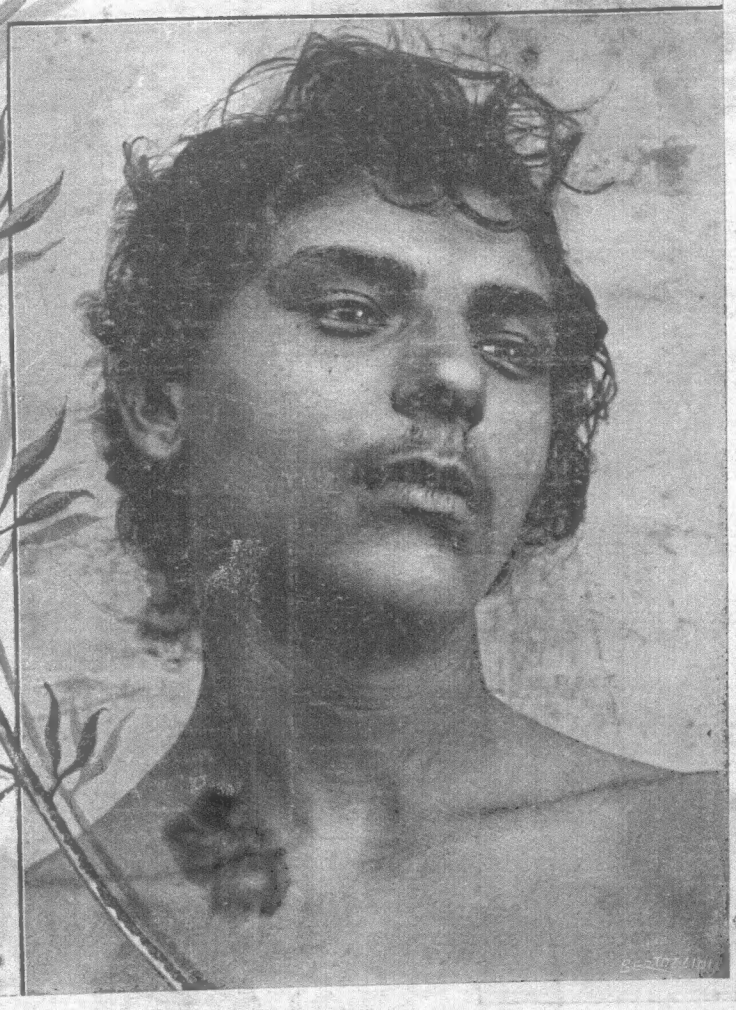
6193-25

Cent. 60

RAMO LIVO



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

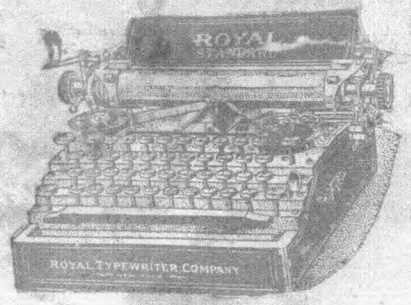
Pasqua del 1909

F.lli LORETO di ANT.no

NAPOLI - Piazza Borsa 27
PALERMO - Piazza G. Verdi 56-57

La Casa più antica e importante di Grammofoni e Dischi

Con le voci dei più celebri artisti e di tutte le opere antiche e moderne — Grandissimo assortimento delle ultime Canzoni napoletane, compreso pezzi caratteristici: 'O P Pignasecca e 'A festa 'e Piedigrotta, disco do Punte di primissima qualità L. 0,80 lo scatolo



Macchina da Scrivere "Royal" la più perfetta e la più pratica, L. 475,00.

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

Gioielleria Artistica

Cav. Uff. Emanuele Centonze

NAPOLI
Via S. Brigida, 64.

Brevettata d
S. M. il Re e
da S. M. la
Regina Madre

Eseguito per conto
di S. E. il Ministro Titton

Kapok

è il MIGLIORE surrogato in fibra per uso letteraccio

Refrattario ad insetti - **Inodore - Igienico - Soffice - Durat.vo** - Adottato nella Marina, nell'Esercito, Hotels, famiglie, RR. Palazzi, Vaticano - Occorrono kg. 8 per un materasso - kg. 1 per un guanciale.
Mater. comp. 2 m. per 0,85 (2ª qual.) L. 20,00
» » » » (1ª qual.) » 25,00
Guanciale di stoffa bianca . . . » 2,50
1ª qual. L. 2,50 - Qual. Calcutta L. 1,60 kg.

Enrico Mazzola

Casa Premiata per la sterilizzazione
Lane per materassi - Servizi completi per
NAPOLI - Piazza Nicola Amore 14, 5 p
Materasso igienico L. 8 - Domandare Catalogo

Gaetano Lamberti

NAPOLI, Via Pignasecca 6

Gran negozio d' Alcool, Sambuca, Rhum, Cognac ed Affini - Coloniali - Specialità: LIQUORE GITANA, Premiato con medaglia d' oro all' Esposizione Internazionale di Anversa 1907, Delizioso tonico digestivo.

Brillanti di ogni grandezza

Brevettato da S. M. il Re d'Italia

Cav. Vincenzo Giura

Negoziante e Fabbricante

in **Gioielleria, Oreficeria**

Orologeria

Specialità

Argenteria Estera e Nazionale

Via Roma già Toledo, 328

Fabbrica nell'Istituto Casanova

NAPOLI

Pasquale Balsamo

NAPOLI

Fornitore delle Compagnie di Navigazione

Stabilimento Meccanico per la Lavorazione del Legno

Mobilia d'ogni genere e stile - Impianti completi per uffici commerciali.

PREVENTIVI E PROGETTI A RICHIESTA

Segheria e Vendita Legname - Deposito mobilia e aste decorate per cornici:

Supportico Lopez 28, Tel. 9-54

Deposito Centrale e Ufficii:

Immacolatella - Porta di Massa

Telefono 2-27

Meta presso **Sorrento**

Grandi Magazzini di Legnami, Ferro, Ferramenta, Lastre e Laterizi.

Palazzo proprio

CRISTALLI JODATI ITALIANI

(JODOSALINA)

di **Vettor Pisani**

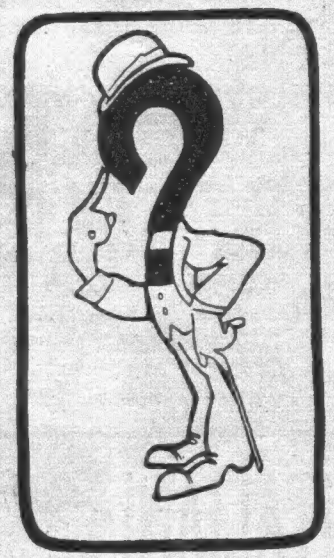
Unica preparazione di ALCALINI IODATI PRIVI DI CLORO prescritti con risultati favorevolissimi:

nella cura radicale dell'artritismo, nel torpore intestinale, nelle litiasi, nelle iperemie epatiche e disordini delle vie biliari, nelle affezioni croniche del rene.

Si trovano in tutte le buone farmacie a L. 3,50 il flacone

Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni

MA CHI È?..



Grande rivista satirica, umoristica, illustrata, mensile

diretta da

Silvio Marvasi

e **Teodoro Rovito**

ANNO III

Splendida pubblicazione, **unica del genere in Italia**, in eleganti fascicoli di **80 pagine**, con copertina e fuori-testo a colori ed oltre **cento disegni** in ogni numero.

Collaboratori: i più illustri scrittori d'Italia, i più celebrati artisti

In ogni fascicolo
concorsi a premio
ed
originalissimi referendum

Si spediscono numeri di saggio **gratis**

Assuntore della pubblicità a pagamento:

Cav. Franz Lecaldano

Ufficio Pubblicità

NAPOLI

Un numero nel Regno, **Cent. 50**

Abbonamento annuo, **£. 5,00**

Redazione e Amministrazione:

Piazza Vittoria 6

Napoli

G. Knight & Figlio

Gioielliere di S. M. la Regina

NAPOLI

PIAZZA MARTIRI 52-53

Brillanti, Perle, Pietre di colore,
Oreficeria, Argenteria Artistica,
Riproduzioni dall' antico.

Baruch Haardt & Chirico

Costumi tailleur
per Signora

NAPOLI

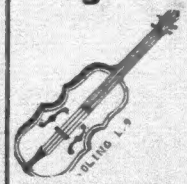
Via Medina 67

(Palazzo Buono)

Gabinetto Dentistico Internazionale
DEL
Cav. GIUSEPPE GALLI
Napoli - Largo Carità, 6

Speciale reparto per i bambini -- Estrazioni di denti senza dolore -- Raddrizzamento di denti (ortodangia) -- **Apposito istrumentario** -- Antisepsi garentita.

Regali utili e dilettevoli



Fonografo con 2 cilindri L. **9,50** - Grammofono con 2 dischi L. **30,00** - Mandolino Reclame L. **7,00**, solido, preciso, elegante.

DISCHI, CILINDRI, CORDE, ACCESSORI - Scrivere all' unica fabbrica di Organetti, Mandolini Chitarre:

Giuseppe Quaglia

Nuovo Corso Garibaldi, 345 - NAPOLI

PIANOFORTI
HARMONIUMS

FRATELLI D'AMBROSIO

Via Roma, 256 - Palazzo Berio

NAPOLI

Società Libraria Italiana

NAPOLI - Via Roma 40 - NAPOLI

Libreria Commissionaria

Depositi di tutte le più importanti Case Editrici.

Assuntore della pubblicità per tutte le pubblicazioni: Cav. FRAZ LECALDANO -- Ufficio di pubblicità -- NAPOLI.

6193-25

Compagnia Napoletana d'Illuminazione

e Scaldamento col Gas

Anonima col capitale di L. 11.500.000 versato

Sede sociale e direzione:
VIA CHIAIA, 138

Magazzino di vendita ed esposizione:
VIA CHIAIA, 124-125

Napoli

Forniture del Gas per illuminazione, forza motrice e scaldamento.

Lavori d'impianto e manutenzione presso i privati eseguiti direttamente con la ***massima esattezza ed economia.***

Caloriferi, Scald'acqua, Scaldabagni, Fornelli, Cucine a Gas di tutti i sistemi.

Ferrarsin Grisolia

TONICO RICOSTITUENTE GENERALE (per uso interno). Prescritto dai più illustri clinici contro l'Anemia, Neurastenia, Atonia gastrica, Dispepsia.

Farmacia del Leone

in Giugliano Campania

Prezzo del flacone L. 3,00

Per posta L. 3,60

Trovasi in tutte le buone Farmacie e presso: D. Lancellotti, Piazza Municipio 15 - E. Capuano, S. Anna dei Lombardi 7 - G. Pavone, presso le R. Cliniche, Sapienza 45 - G. Senise, Rettifilo 72 -- NAPOLI.

Pasquale Sivo

NAPOLI

S. Pietro a Majella, 16

GRAN DEPOSITO

PIANOFORTI ed **ARMONIUMS** con rappresentanze delle migliori fabbriche del mondo.

Compra pianoforti usati - Vende con 10 anni di garanzia - Restaura con macchinari moderni e con sollecitudine - Noleggio a mese ed a serate - Accordature e cambii - Occasioni eccezionali in Pianoforti usati di rinomati autori - Piani verticali da L. 300 in sopra - Armoniums da L. 150 in sopra.

Ditta Nicola Esposito

detto di Targiani

Gelateria e Pasticceria

Caffè-Restaurant

Specialità

Servizî per Nozze

NAPOLI

Via Museo

Enrico Ciaburri & Figli

Premiato Stabilimento industriale in Poggioreale con depositi ivi, in Capodichino e Dogana

NAPOLI

Piazza Mercato, 127

Fabbricazione di cioccolatto, confetture, caramelle e cioccolattini uso Torino - Liquori sopraffini, Vermouth, cognac, fernet - Specialità della Casa: Stregone Pimpinella Anisum - Confetti per sponsali - Coloniali ed affini.

Emilio Gennarelli & C.

Monteoliveto 44 - NAPOLI

La Ditta più importante per **Macchine parlanti e Dischi** è la nostra -- Basta domandare i nostri cataloghi per convincersi.

Vendita a rate mensili con L. 15 anticipate e L. 10 al mese.

Scrivere o visitarci al nostro studio dopo il palazzo dei mobili Troise in Via Monteoliveto, 44 -- NAPOLI.

Casa di pubblicità Italiana

Cav. Franz Lecaldano

NAPOLI

"la Maschera,,

cronaca del teatro

Direttore:

Giuseppe Pagliara

Amministratore:

Avv. Antonio Chietti

Importante pubblicazione in fascicoli settimanali.

Redazione e Amministrazione:
Via Nardones, 14
NAPOLI

Abbonamenti: Italia L. 5, Estero L. 8.

Un numero separato Cent. 10, Estero 25.

Chiedete ovunque il liquore

IMPERANTINA

della ditta Rocebell - Napoli

LESTAPIS & Co.

Bordeaux

Maison fondée en 1818

Vins fins de Bordeaux

RAPPRESENTANZA GENERALE
PER NAPOLI E PROVINCIA

Piazza Vittoria 6
NAPOLI

Hôtel Suisse

POMPEI

prop. AURELIO ITEM

ANTICA TRATTORIA

Cianfitiello

con TERRAZZA e GIARDINO

Prezzi economici
Servizio inappuntabile
Via Provinciale - TORRE DEL GRECO

POESIA

Rassegna internazionale
diretta da F. T. MARINETTI
Via Senato 2 - MILANO

Prezzo del fascicolo: L. 1,00

Provveditore di S. A. R. la Duchessa d'Aosta

IACOANGELI

GIOJELLI

INCISIONI SMALTI

Propria e speciale produzione per rilegatura di Gemme

NAPOLI - Via Calabritto 15 - NAPOLI

LE PIÙ ALTE RICOMPENSE

ELENA

il miglior liquore per dessert

G.no PELUSO fu M.le

NAPOLI

Vendesi ovunque e nei Magazzini propri in piazza Nicola Amore

RAMO D'OLIVO

PASQUA DEL 1909

Post nubila phoebus

L'ulivo: la pace!... Le turbe ne agitarono i rami innanzi a Cristo, in Gerusalemme: ciò che non impedì loro, più tardi, di pretendere che fosse crocifisso. I diplomatici se ne incoronarono nel congresso dell'Aia: ciò che non evitò, qualche mese dopo, lo scoppio di una guerra. È menzognero l'ulivo o sono falsi gli uomini? Chi può risolvere il dilemma? Forse, v'è una ipocrisia per gli alberi come v'è una mosca olearia per le anime umane...

Aprile del 1909.

D. O. Marrama

Les dieux s'en vont

Dal portoghese di João Penha (1)

Il vecchio Sàtan dalla ria leggenda,
l'onnipossente nume del peccato,
dalla terra, or è molto, fu annientato
per l'onte della sorte sua tremenda.

E moribondo in sua figura orrenda,
sopra la gobba d'un camel piantato,
di cittade in cittade era mostrato
nell'ultima derisa sua tregenda.

E neppure segnato fu «qui giace»
sopra la pietra sepolcral, non motto
scolpito fu, a ricordo... ei dorme in pace!

Anzi è saputo che un famoso dotto,
trovato un dì lo scheletro smarrito,
provò ch'era la mummia d'un marito!

Comm. Antonio Padula

(1) È uno dei grandi scrittori viventi del Portogallo. Poeta e prosatore inarrivabile, caposcuola, eccelle nell'ironia e nella satira. Per la forma squisita dei suoi sonetti è superiore a Anthero de Quental e paragonabile al Petrarca. La *Chronica*, la migliore rivista letteraria di Lisbona, opportunamente gli consacra un numero speciale, al quale hanno collaborato i più illustri letterati portoghesi, tra questi Joaquim de Aranjo, Conte di Monsaraz, Gomes Leal, Guerra Junqueiro e Manuel Duarte d'Almeida. Il sonetto che offriamo tradotto è tolto dal geniale volume di versi «*Rimas*».

(*N. d. T.*)

Grand Restaurant Giardini di Torino
FONDATO NEL 1860
NAPOLI — — Via Roma, 292 — Telefono **22-84**

L' ovo, l' agnello e l' ulivo

L' ovo posava sovra una ricca tavola imbandita fra i ramoscelli d'ulivo e, guardando l'agnello che gli stava a lato cotto arrosto, sorrideva con aria beffarda.

Seccato di essere preso a gabbo l'agnello così domandò all'ovo: — O perchè mi guardi sogghignando?

— Perchè mi desti riso e stizza nel medesimo tempo (rispose l' ovo) o povero essere inutile al mondo, se appena nato ti sgozzano! Sei così minchione che gli uomini quando vogliono dare a qualcuno gli epiteti di debole, di paziente, si servono del tuo nome!

— Ma tu — interruppe con voce soffocata dal pianto l'agnello — tu chi sei che parli con tanta prosopopea? Bada ai casi tuoi! Chè appena lasci vedere il bianco e il giallo che in te racchiudi, appari un retrogrado, un papalino, un clericale della più bell'acqua!

— Sciocco! — rispose arrabbiato l'ovo — Io ho origine divina, e gli Dei infatti scelsero me per il loro cibo corroborante e prezioso.

— Ed io — aggiunse subito con enfasi l'agnello — non sono forse il simbolo dell'Uomo-Dio?

— Ed io — così l'ovo — non rappresento forse l'abbondanza, la ricchezza, l'origine del mondo; il principio d'ogni cosa? Sorrise maliziosamente l'agnello: — Tu?.. se dopo tanti secoli non si è ancora sciolto il problema se nacque prima l' ovo o la gallina!

— Intanto — punto nel vivo riprese l'ovo — io sono benvisto dall' uomo tutto l'anno, mentre tu appena appena nel tempo di Pasqua sei tollerato!

— Ma sono dall'uomo benedetto...

— E chiamato schiavo!

— E tu superbo!

— E me ne vanto. Colombo deve a me l'immortalità. Per questo l'uomo mi ha in grande stima....

— Ma non ti adora sugli altari come me!

— Povero illuso!

— Buono a nulla!

L'ulivo, che fino a quel momento avea assistito tranquillo alla discussione, quando vide che gli animi si accaloravano troppo, credette bene d'intervenire.

— Pace! — esclamò ricordando l'alta sua missione sulla terra — Pace! Non vi affannate tanto a tirare in ballo l' uomo, giacchè la morale della favola è sempre questa: che l' uomo con santa religione vi mangia, dopo avervi mandato..... a farvi benedire!

Alfredo Testoni

« Venit summa dies et ineluctabile tempus
Dardaniae. Fuimus Troes, fuit Ilium et ingens
Gloria Teucrorum . . . . . »

Così gridò Panto Otriade a Enea nella notte fatale di Troia.

Ora sono i superstiti di Reggio e di Messina che gridano esterrefatti all'Italia, al mondo intero: *« Tutto è perduto!... Chi ridona la patria?... Ove sono le nostre città natie? . . . »*

E la Storia ha scritto con mano tremante la pagina luttuosa... Ma all' annunzio dell'immane disastro, l'umanità tutta quanta si riscosse ad un tratto con senso di commiserazione profonda: e mai dalla Storia fu poi scritta più bella pagina a segnalare la concorde fratellanza dei popoli.

Cremona.

Prof. D. Angelo Berenzi

ENGLISH FASHION
Novità in articoli inglesi per uomo
Fabbrica di Camicie
EUGENIO CERLINO
Via Roma 280 – Napoli

PARABOLA

della Primavera e dell' Autunno

Tepida, rorida, fulgida, olezzante di viole e di rose, la Primavera, divina adolescente, sorride e accenna da lungi al mite, malinconico Autunno.

— Noi non portiamo in seno, gli dice, le impetuose tempeste e gli ardori estenuanti dell'estate, nè gli spasmodici algori e i ghiacci assideranti dell' inverno. La nostra vita è calma e soave. A me la profumano le violette gentili e le rose regali ; a te la rallegrano i dolci grappoli dell' uva. Noi ci assomigliamo e siamo fatti per intenderci. Io vengo a te.

E in dolce atto di simpatia e di affetto si avvia verso di lui.

Il mite, malinconico Autunno, un po' maturo, un po' brinato, un po' curvo e un poco barcollante sotto il carico della vendemmia e dei giorni vissuti, si sente scosso e ammaliato dal fascino della divina adolescente.

— Deh vieni, vieni ! — le risponde e, come pervaso da un' onda di vita novella, le tende con desiderio ansioso le braccia e si sforza di muoverle incontro. Il buon uomo non si accorge che accenna il passo ma non lo fa.

Damigella Primavera, di mano in mano che procede verso di lui, a traverso la zona torrida della vita, si viene accalorando ai raggi del sole canicolare, si fa adulta e gagliarda, si trasmuta e si trasfigura. Essa non è più la tepida, soave adolescente ; essa diviene la Estate ardente e burrascosa.

Nel tempo istesso l' Autunno, mentre si sforza e s' illude di muoverle incontro, è tratto dalla mano ferrea del destino in senso opposto, giù, giù, inesorabilmente, verso il desolato abisso invernale. Laggiù, il suo crine brizzolato s' imbianca, la sua lenta energia si esaurisce, il suo mite calore si estingue del tutto : l' ansioso atto d' amore si irrigidisce per sempre nel gelo. Il pover' uomo rappresenta così la statua del desiderio senza speranza.

La fulgida Primavera e il mite Autunno non possono raggiungersi mai !

Tullio Fornioni

Grand Restaurant Giardini di Torino
FONDATO NEL 1860
NAPOLI — — Via Roma, 292 — Telefono **22-84**

Silvio Marvasi

DA " PER LEI „

Ed ecco il sogno, come dolce il vento
passa su tutto il mare e lo carezza,
le bianche vele vanno a cento a cento
tutte portate dalla dolce brezza.

Voi, con me, sulla nave, in posa arcana
vi concedete, candida, all'azzurro;
e il mare alla visione sovrumana
fa più lene l'ondata ed il susurro.

Come l'avorio della bianca vela
perde al confronto della vostra mano
Come la perla che l'azzurro cela
è meno bianca del volto sovrano!

Io, come sempre, vi sono ai ginocchi
parlandovi d'amore, dolcemente,
e alfine mi guardate in fondo agli occhi,
e alfine mi leggete nella mente.

E così parlo dolce al vostro cuore
d'un avvenire tutto quanto d'oro;
e udite solo un parola: Amore!
e dico solo una parola: Adoro!

Silvio Marvasi

La tragica sventura, che colpì due nobili regioni, ebbe un raggio di sole purissimo, confortatore: quello della solidarietà umana, che tanti dolori attenua e meno dolorosa rende la vita.

Como 1909. **Ugo Ferriani**

* * *

Lo slancio di solidarietà umana onde innumeri braccia paterne e innumeri case ospitali, non soltanto nella terra nostra, ma sì nella straniera, s'aprono sollecite ai bimbi, cui la folle rabbia del Male tutto strappò, dà cagione a sperare in una umanità meno trista e soltanto sollecita di tutta fraternamente armarsi contro l'unico suo feroce Nemico.

Palermo. **Giuseppe Ernesto Nuccio**

ACHILLE VENTRELLA
Fornitore delle LL. AA. RR.
il Duca e la Duchessa d' Aosta
FABBRICA PROPRIA DI GIOIELLERIA
Napoli - Via Roma
Entrata: Vico I Porteria S. Tomaso d'Aquino 2

RESURREZIONE

Io non so se le concezioni di Leone Tolstoi — apostolo autentico, o sognatore impenitente secondo i gusti — siano destinate a trionfare in un lontano avvenire ; ad ogni modo egli è certo che il suo ideale, del completo sacrificio di sè stessi allo scopo di raggiungere il bene altrui, mai non ebbe più chiara manifestazione come nel romanzo che s' intitola appunto *Resurrezione*.

Un principe russo abbandona gli agi della vita, dona quasi tutto il suo e sentendosi così quasi purificato, segue nell' esilio della Siberia una donna che egli ha avuto per primo e che, datasi poi alla mala vita, pone fra lui e il suo primo amante una barriera costituita da disparità di sentimenti, di abitudini e, diciamo pure, di vizi, poichè ogni condizione sociale ha i proprii : barriera che sarebbe parsa insormontabile a qualsiasi provetto acrobata morale.

Ma il principe russo è un saltatore di prima forza : col prestigio del suo nome, col residuo dei rubli aviti, apre tutte le porte ed ottiene tutti i favori... per potere bearsi nella contemplazione di quella che nella mente sua dovrebbe un giorno diventare , dopo essere stata d' altrui, moglie diletta.

Viceversa la donna non sa che farsene del principe, e sposa col suo consenso e colla sua benedizione un compagno di sventura che è riescito a farsi amare da lei.

E il principe non solo si rassegna, ma risorge a nuova vita morale... mediante la lettura dei sacri Evangeli.

Di fronte a un principe così favoloso da degradare quelli delle *Mille e una notte*, qualcuno potrà intenerirsi e correrà magari in cerca di una « Resurrezione » simile a quella di lui.

Altri, invece, potrebbe concludere che il principe ed il romanziere non siano completamente equilibrati.

Io mi limito a porre la questione e lascio ad altri il risolverla.

Asper

Hora mystica

Nel vespro — Pel mare opalino
rotava d'alcioni una schiera :
l'incendio sanguigno del sole
ardeva su l'ampia costiera.
Io intesi a l'incanto divino
sonare una mesta preghiera.
— Ardeva l'incendio del sole —
E giunsi le mani, poi chino
anch'io, ne la mistica sera
pregai... ma non ebbi parole.

Correva, sfiorando lontano
un brivido lungo su l'onde:
sul vostro bel capo le chiome
brillaron, nel sole, più bionde.
Intorno era un murmure strano,
un lieve bisbiglio di fronde...
— nel sol vi brillavan le chiome —
ed io tra quel fascino arcano,
del mar tra le voci profonde
udia solo l'eco d'un nome.

Ah ! come più immenso era il cielo,
più cupo l'azzurro del mare :
nel lento crepuscolo d'oro
rideva un albore lunare.
Io vidi, tra l'ombra d'un velo,
la vostra pupilla tremare...
— languiva il crepuscolo d'oro —
e il labro gemè : Come il cielo !
il core gridò : Come il mare !
tacendo io dicevo : V'adoro !

Giulio Boccatelli

Dopo il disastro

(Pensieri)

I.

Uom, che sei tu ? Giocattol ne le mani
di Lei che disse un gran Vate matrigna.
Oh legge a un re de gli esseri ferrigna,
non saper oggi se vivrà domani !

II.

—Sogno è la Gloria — ahimè ! — la terra è bara.
Non vano è il faticar tanto, o mortale ? —
— Che ? Nulla è più rëal de l'Idëale,
e — recinta di fior — la tomba è un'ara!

Vittorio Amedeo Arullani

Gabriele Gabrielli

IL SOFFIO

A Vittoria Aganoor Pompily

Ne l'angolo oscuro languisce
il fuoco, che lento si spegne:
non fiamme, non guizzi; intristisce
il misero fuoco così.

D'un tratto, da un uscio dischiuso,
un lieve sospiro di vento
ravviva la fiamma, nel chiuso
recinto, che luce non ha.

E il fuoco, languente, divampa
al soffio vitale e scoppietta
mandando faville: una vampa
s' innalza guizzando e dispar.

Ma il vento, con soffio novello,
più forte sospira tra il fuoco,
che ride, più fulgido e bello,
ne l'angolo fosco, che sa

la triste sua vita. Già mille
scintille, ne l'ozio vagando,
s' incrociano: mille faville
che vanno all'aperto a morir.

E il fuoco, dapprima languente,
scoppietta vivace ed allegro,
e l'angolo freddo ora sente
del fuoco la fiamma vital.

Torino.

O fuoco de l'angolo oscuro,
ricordi a la mente ridai
di lotte ignorate, che un puro
fulgente ideale infiammò.

E, lenti, al ricordo, ecco... pare
che sfilino ancora ne l'ombra
coorti di giovani: a gare
inutili vanno a lottar.

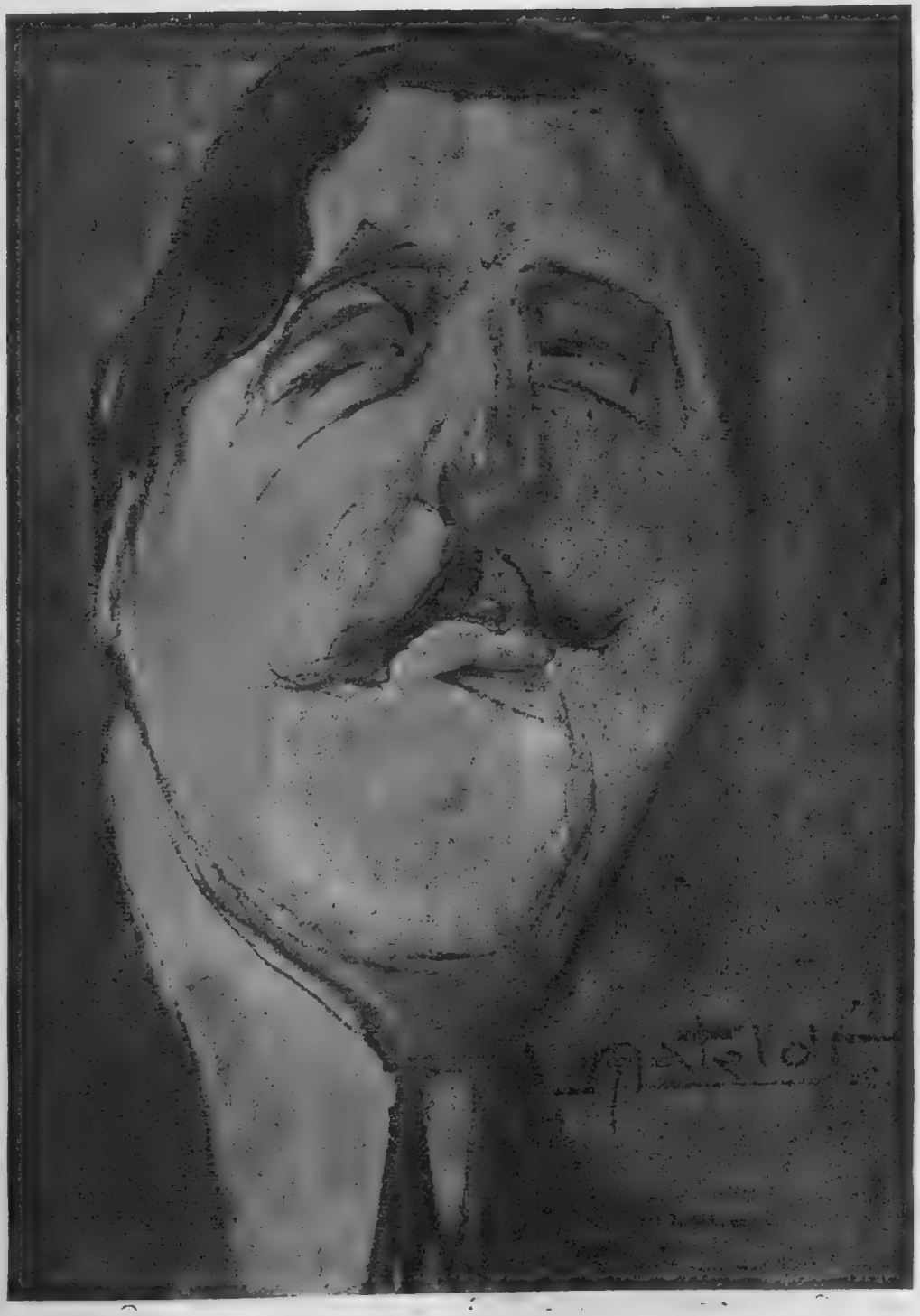
Chi sono? Poeti. Dal viso
esangue, dall'occhio vivace,
dal labbro dal triste sorriso,
sognanti chimere e beltà.

E vivon ne l'ombra, ignorati,
e fuoco non hanno, nè pane:
son fieri, orgogliosi affamati
che il mondo non seppe domar!

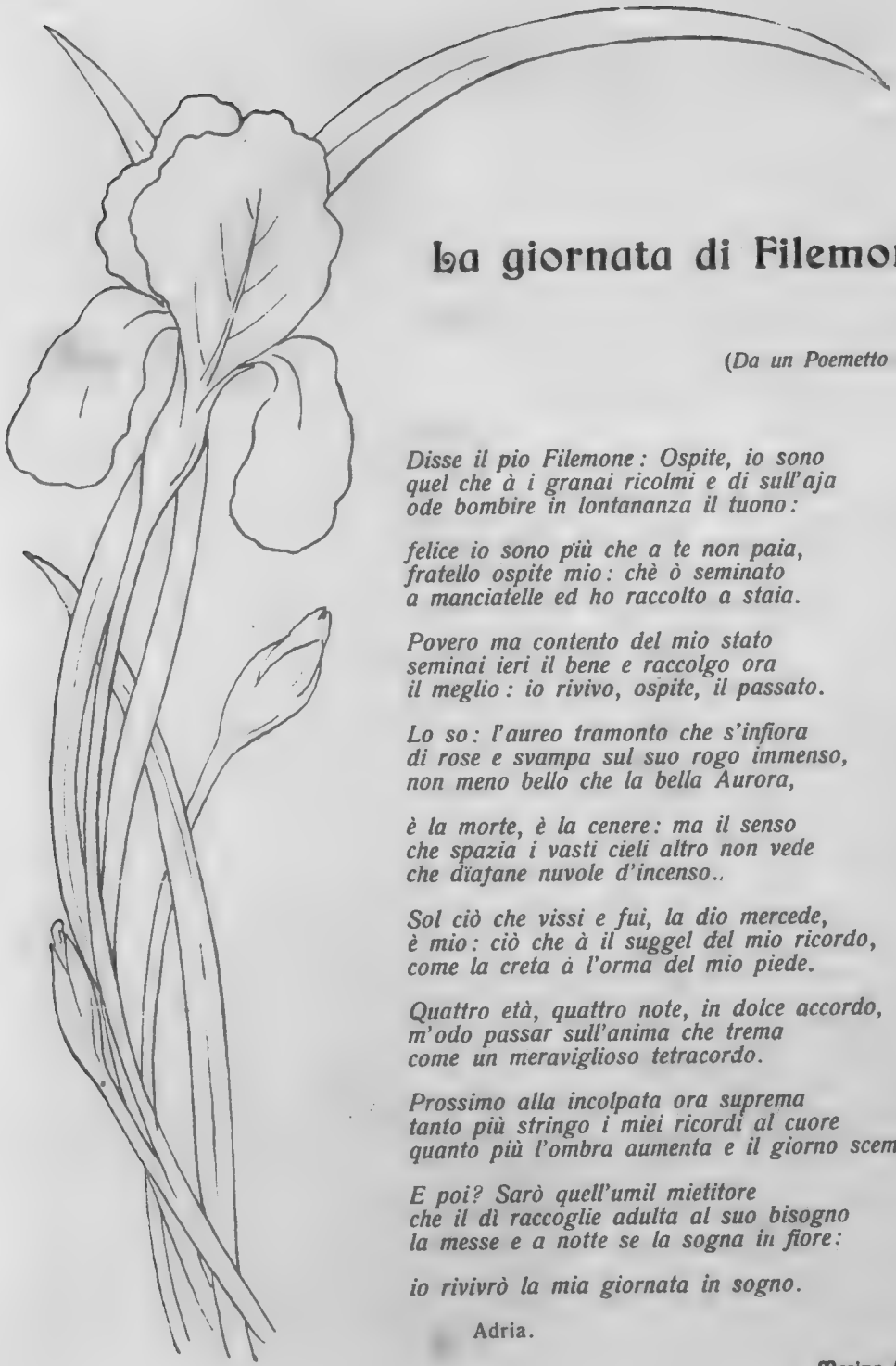
E vivon ne l'ombra, sognando,
gemendo sul loro destino;
e vivon ne l'ombra, penando
su l'opra che il mondo saprà

un giorno, se un soffio, passando
sul fuoco del genio languente,
la fiamma nascosta avvivando
farà le scintille sprizzar.

Gabriele Gabriel



ROBERTO BRACCO (caricatura di Mateldi)



La giornata di Filemone

(*Da un Poemetto inedito*)

Disse il pio Filemone: Ospite, io sono
quel che à i granai ricolmi e di sull'aja
ode bombire in lontananza il tuono:

felice io sono più che a te non paia,
fratello ospite mio: chè ò seminato
a manciatelle ed ho raccolto a staia.

Povero ma contento del mio stato
seminai ieri il bene e raccolgo ora
il meglio: io rivivo, ospite, il passato.

Lo so: l'aureo tramonto che s'infiora
di rose e svampa sul suo rogo immenso,
non meno bello che la bella Aurora,

è la morte, è la cenere: ma il senso
che spazia i vasti cieli altro non vede
che diafane nuvole d'incenso..

Sol ciò che vissi e fui, la dio mercede,
è mio: ciò che à il suggel del mio ricordo,
come la creta à l'orma del mio piede.

Quattro età, quattro note, in dolce accordo,
m'odo passar sull'anima che trema
come un meraviglioso tetracordo.

Prossimo alla incolpata ora suprema
tanto più stringo i miei ricordi al cuore
quanto più l'ombra aumenta e il giorno scema.

E poi? Sarò quell'umil mietitore
che il dì raccoglie adulta al suo bisogno
la messe e a notte se la sogna in fiore:

io rivivrò la mia giornata in sogno.

Adria.

Marino Marin

LA CREAZIONE DELLA DONNA

LEGGENDA INDIANA

(IMITAZIONE)

Teodoro Rovito

Nec possum tecum vivere, nec sine te.
MARZIALE (Epigramma XII).

All' origine dei tempi, Twashtri — il Vulcano della mitologia degl' indiani — creò il mondo. Ma, quando volle plasmare la donna, considerò che aveva esaurito, con l'uomo, tutto il *materiale* disponibile.

Twashtri allora, perplesso, si dette a meditare profondamente, ma si riscosse presto, riconfortato.

Prese la rotondità della luna e la flessuosità del serpente, lo slancio della pianta rampicante ed il tremolio della zolla erbosa, il fascino del rosaio in maggio, il colore vellutato della sfessa rosa e la leggerezza delle foglie e l' agilità del capriolo e la gaiezza folle del raggio di sole ed il pianto delle nuvole e l' incostanza del vento e la timidezza della lepre e la vanità del pavone e la dolcezza del miele e la durezza del diamante e la crudeltà della tigre e la freddezza della neve ed il cicaleccio della gazza ed il candore della tortorella...

Mischiò tutte queste cose e formò la Donna; poi ne fece dono all' Uomo.

Otto giorni dopo, l' uomo andò a lui e gli disse:

— Signore, la creatura che mi hai donata mi avvelena l' esistenza. Essa chiacchiera senza un momento di tregua, assorbe tutto il mio tempo, si lamenta per un nonnulla, è sempre malata... Son venuto a te perchè tu la riprenda. Io non posso vivere con essa.

E Twashtri riprese la donna. Ma otto giorni dopo l' uomo ritornò a lui e gli disse:

— Signore, la mia vita è troppo vuota e solitaria, dacchè vi ho resa la vostra creatura. Io ricordo com' essa cantava e danzava innanzi a me. Ricordo anche come mi guardava, come giuocava con me e con quale slancio accorreva ai miei cenni...

E Twashtri rese la donna all' uomo.

Tre giorni soli trascorsero e l' uomo tornò e disse:

— Signore, io non so come avvenga, ma son certo che la donna mi cagiona più noia che piacere. Signore, ti supplico, riprendila!

Ma Twashtri gridò: — Va via, uomo. Farai quello che potrai!

E l' uomo a lui: — Io non posso vivere con la donna!

— Tu non potresti vivere senza di essa! — ribattè Twashtri.

L' uomo allora andò via, gemendo:

— Povero me! Io non posso vivere con essa e non posso vivere senza di essa!

Teodoro Rovito

LA LETTERA

Io ti guardo, aspettata a lungo, e temo
Di frangere l'involucro sottile
Che ti nasconde agli occhi miei... io fremo
Dal desiderio e non oso, e son vile.

Ma vorrei la certezza che gentile
Messaggiera tu fossi del supremo
Bene che anelo, e palpo la sottile
Tua compagine, e ancor di saper tremo!

Angosciosa l'attesa! Or che sei giunta
Vorrei che il tuo venir tardasse ancora,
Tanto la tema dentro me s'appunta.

Il detto hai tu che mi farà giulivo?
Leggerti bramo e pur non oso... è un' ora...
L'involucro ho strappato. M' ama! Io vivo!

ROSE

Rose pe' bimbi, rose per le spose,
Per le vergini rose e per l'amore;
Datele a tutte le più belle cose,
A chi lottando per un sogno muore.

Spiccate dai rosai tutte le rose
E datele agli eroi, segno d'onore;
Redimite gli altar delle aulorose
Dal più tenero al più vivo colore,

E ponetele innanzi alla più pura
Delle donne, a Colei il cui Fattore
« Non disdegnò di farsi sua fattura ».

E se, morendo, l'uom le sue ritorte
Spezza e s'insempra nell' eterno Amore,
Rose, rose donate anche alla morte!

Diego Petriccione

Fornitori delle Reali Case

Garda & Bounous

CASA PRINCIPALE DI BIANCHERIA
PER CORREDI DA SPOSA E DA CASA

Fondata nel 1860

PARIGI - TORINO - NAPOLI

TOMMASO SALVINI

DAL " POEMA DEL NULLA „ (1)

. . . . . .

Voi non mi riconoscete più, lo sento, come non avreste riconosciuto più lui, così sprezzante, glaciale e refrattario alle passioni — proprio lui — che affoga nella gora della passione, sorpreso ed ucciso nella voragine dell'idea; pur troppo, egli muore, fatalmente attratto dall'abisso della radiosa visione!

Perchè, come voi bene intuite, per gli artisti, l'ideale è una conquista impossibile; è impossibile perchè noi, esseri mortali, viziati ed imperfetti — spesso morbosi pensatori — non possiamo ambire al simbolo della perfezione eterea che rimane fra miraggi nebulosi, i sogni incompresi e le aspirazioni del sublime!

Così è; l'ideale è un sogno chimerico, ed a volerlo raggiungere — se pur fosse possibile — a noi difetta la guida sicura e gentile, la fata del bene che ci sorregga, con mano pietosa, e ci accompagni, con fede vera, lungo il nostro misterioso peregrinaggio.

È molto penoso e desolante soffermarsi sulla psicologia delle umane passioni — e chi oserebbe giudicarle? — Come devastanti raffiche si scatenano sulla nostra materia grigia, attraverso la nostra dolorosa esistenza, molte ci sfiorano, altre ci abbattono.

. . . . . .

F. Russo de Cerame

(1) Di prossima edizione.

Mi si chiede se un pensiero espresso sia anch'esso un obolo.

La differenza sta in questo: l'*obolo* lo dona la mano: il *pensiero* la mente. Noi fattori della penna schiudiamo al vero la mente; i ricchi aprono i loro scrigni.

Noi diamo il raggio di un'idea: il ricco dia l'oro. È nostro il palpito del cuore rivestito dalla forma del pensiero; mentre è del ricco la soluzione, se non il compimento, di questo pensiero nell'opera.

Erasmo de Nuccio

Esistono varie specie di *crolli*: *crolli* di città (*vulgo* terremoti), *crolli* d'ideali, *crolli* di... finanze, *et similia*. Se i *crollati* finanziariamente, ne' limiti del...*crollato*, hanno, anch' essi, steso la mano per beneficare i fratelli nella sventura, vuol dire che ineffabile, generale, spontaneo, è stato lo slancio dell'umana carità, tanto che di nessuno s'è detto: *e' non si scrolla*, ed è *crollata* invece, almeno per una volta, la verità dell'adagio: *ogni regola ha la sua eccezione*. Io poi, per conto mio, ho compiuto quello che reputavo dovere d' ogni cittadino, d' ogni uomo: per altro, di fronte all'immane sciagura, mi s' è riaffacciato, e più insistente, il dubbio, che in un giornale, or sono molti anni, *poeticamente* (*sit venia verbo*) esprimevo a proposito del fluttuante, ininterrotto *viavai* sublunare:

Quel dubbio martellava, *saffiche*ggiando così:

Chi va, chi viene, chi arriva, chi parte:
Fanciulli, donne, re, frati ed.. eroi.
Ma che forse gli dei giocano a carte,
e le carte siam noi?

Vittorio Fabiani

Vespero marino

Placido sogna l'opalino mare
nel languor del tramonto e dell'estate;
quasi carezza ritmica, le ondate
sfiorano il lido, silenziose e rare.

Vinto nel sonno cade, a quel cullare
fluido, il giorno. Navigan rosate
nubi su l'acque morbide, ingemmate
dal sol d'agosto presso a dileguare.

Come fondesi il pallido colore
nella pace del vespero, sì anche
par che si fonda ogni desìo nel cuore.

E ricordanze di dolcezza, stanche
salgon vagando, pari a quel vapore
che in alto fluttua a larghe strisce bianche.

Alice Galimberti

ACHILLE VENTRELLA
Fornitore delle LL. AA. RR.
il Duca e la Duchessa d' Aosta

Ricco assortimento di pendentif con brillanti, fermagli e solitarii di brillanti.
Napoli - Via Roma
Entrata: Vico I Porteria S. Tomaso d'Aquino 2

Campane nella tempesta

Dicono le campane
in lor tinnulo ave,
a fugare le prave
forze di spirti mali?

Han lamentanze strane
e cupe invocazioni
e disperazioni
nella mistica voce.

Gettano le campane
nell'orrenda bufera
la tinnante preghiera
come una voce umana.

Inutilmente vane
son le preghiere. Sta
la tempesta e darà
lo squallore e la morte.

Voi pregate, campane!
Almeno la costanza
sostenga la speranza
in tutte le procelle!

Firenze.

Umberto Medici

La cantilena d'un pazzo

C'era una volta una bella signora,
Con un sorriso che ridemi ancora,
Che mi pareva la limpida aurora
Quando ammiccando si leva dal mare.

Aveva tanti gioielli e brillanti,
Vesti di seta, sorrisi ed incanti,
Parole dolci pe'vati e gli amanti,
Che ogni uomo tosto pareva incantare!

Le si allargava la fonda pupilla,
Quando sprizzava una pura favilla,
O s'adagiava, sognante, tranquilla,
Il cielo e il mare, felice, a mirare!

Ma la signora non era signora,
Era Messina che fumiga ancora,
Che non la veste alcun raggio d'aurora,
E sconsolata si specchia nel mare.

Un gran nemico, un nemico possente
Le diede un crollo tremendo in un niente,
E cadde morta mentr'era dormente,
E un sogno vasto si stava a sognare!

Sante Sottile Tomaselli

Quando tu hai una parola d' amore, non la nascondere nel cuore, ma staccala, come un ramoscello fiorito, per curare gli umani dolori.

Il mondo è pieno d' odio ; le ferite sanguinano tutt' intorno ed una parola, che venga dal cuore, può guarire migliaia di anime.

Fossano.

Avv. Salvatore Sacerdote

Gli Italiani studiano poco e male la geografia del loro Paese. Viaggiano pochissimo nell' interno ; e se vi fanno qualche viaggio, poco osservano, poco studiano e poco scrivono. Ond' è che quando una grande sventura colpisce una regione italiana, quasi tutte le altre stupiscono delle sue condizioni intellettuali, morali e civili, tanto le ritengono diverse dalle proprie. L' Italia non conosce ancora sè stessa. Credo pertanto che uno de' primi nostri doveri sia quello di promuovere lo studio diretto ed indiretto delle terre d' Italia e di creare una letteratura geografica italiana. Solo quando a vicenda ci conosceremo profondamente, potremo proclamare indistruttibile il sentimento di solidarietà, che si è manifestato così gagliardo e così puro nel recente terribile disastro di Calabria e Sicilia, e che è uno dei più sicuri segni della unità spirituale della nostra grande Nazione.

Torino.

Bernardo Chiara

Se gl' infelici non avessero la speranza di trovare un lenimento nell'opera fraterna dei loro simili, la vita sarebbe per essi insopportabile, e nessuna cosa scende più balsamica nell'animo loro della carità, nobilmente sentita ed aristocraticamente profusa.

Dott. Adolfo Morini

Un angolo di bosco, sul finire della primavera. Tramonto.

LUI (*venticinque anni — innamorato*).
LEI (*vent' anni — idem, sedendo su d' un tronco di quercia abbattuta dall' ultima buféra*).
Ho fatto un bel sogno...
LUI — Che hai sognato ?
LEI (*esitando*) — Qualche cosa di bello, che mi ha riempito il cuore di gioia...
LUI (*accostandosi di più a lei*) — Cioè ?
LEI (*deliziosamente confusa*) — Pareva ch' io stessi leggendo... ma perchè ti racconto ciò ?
LUI (*con dolcezza*) — Ti prego..... Che leggevi ?
LEI — Aspetta... Una storia d' amore. Tu stavi alle mie spalle seguendo lo scritto dall' alto del mio omero. D' un tratto sollevavo il capo e la mia guancia... sfiorava la tua...
LUI — Così ?!
LEI (*arrossendo*) — Nel sogno era una sensazione più squisita !...
LUI (*abbracciandola*) — Così ?!
(*Un sospiro, cui risponde l' ultimo trillo di un uccelletto tra i rami d' una quercia*).

Marzo '909.

G. Giacomantonio

Narra l' antico testamento che dopo il Diluvio la terra restò sommersa ; non albero, non casa, non monte, non uomo appariva ; ogni vestigio di vita era scomparso : sola, su la vetta dell'Ararat, posava l'Arca di Noè, destinata a rinnovellare il mondo.

La colomba, mandata ad investigare, ritornò portando un ramo d' olivo. Il primo segno che la natura dava, dopo il tremendo cataclisma, era segno di fertilità e di pace ; era verde promessa di speranza e d' amore.

Ed ora, dopo circa 4000 anni, allorchè un orribile terremoto abbatte case, villaggi, città, seppellisce fra le macerie uomini ed animali, distrugge quanto arte e scienza hanno compito, la colomba apportatrice del verde ramoscello riappare : essa non ha penne sul dorso, ma per tutto il mondo batte l' ali ; essa è l' anima dell' umanità, che, afferrato il ramo d' olivo, vola a portare ai soffrenti conforto e pace ; a fare rinverdire la speranza, a stringere gli uomini in un vincolo santo di fratellanza e di amore.

Torino.

Giulia Cavallari Cantalamessa

TEMPERAMENTI DIVERSI

— ... Ma lei non se ne può fare un' idea di quel che sento io dentro di me ! A pensare che la società è così ingiusta... Come !? Un galantuamo, uno che ha piacere d' operar sempre rettamente, di non far dir dei fatti suoi..., sissignore, si deve trovar sempre terra terra, sempre nella miseria ; e un farabutto deve sguazzar nell' abbondanza ! E per giunta, l'uno dev'esser gettato nel fango e l'altro portato in trionfo...

— Caro sor Antonio, è inutile dire : la migliore è di pigliare il mondo come viene. Oh ! io poi non mi posso confondere con tante sciocchezze ! Alle volte là mi' moglie ci si proverebbe a farmi venire i nervi ; ma non ci riesce, gliel' assicuro io !

— Beato lei ! Ah, che carattere invidiabile ! Io so che vivo di molto male... Ma si discorre bene, quando..... Ma non sa che domani mi scade una cambiale di mille lire e non ne ho nemmeno cento in cassa ? E sa ? Non intendon mica discorsi, bisogna trovarli ! O vendere, o impegnare..., non c' è via di mezzo !... Un mezzo ci sarebbe : darsi una rivolverata e finirla !

— Ah ! per me se l' hanno a dare quelli che avanzano !

— Che vuol che le dica ? Io lo invidio, parola d' onore ! Lo conosco bene che è inutile inquietarsi..., ma non posso... E dire che mi affatico dalla mattina alla sera, perchè vada la baracca, ma non va, non va! — E urlava e scoteva la testa, le braccia, le gambe, tutta la persona in modo da far voltar la gente che passava ; mentre il compagno, con la pipa in bocca, pareva guardasse i vortici del fumo, che salivano in aria.

— Dia retta a me, se non si vuol guastar la salute, muti registro ; non pensi a nulla !

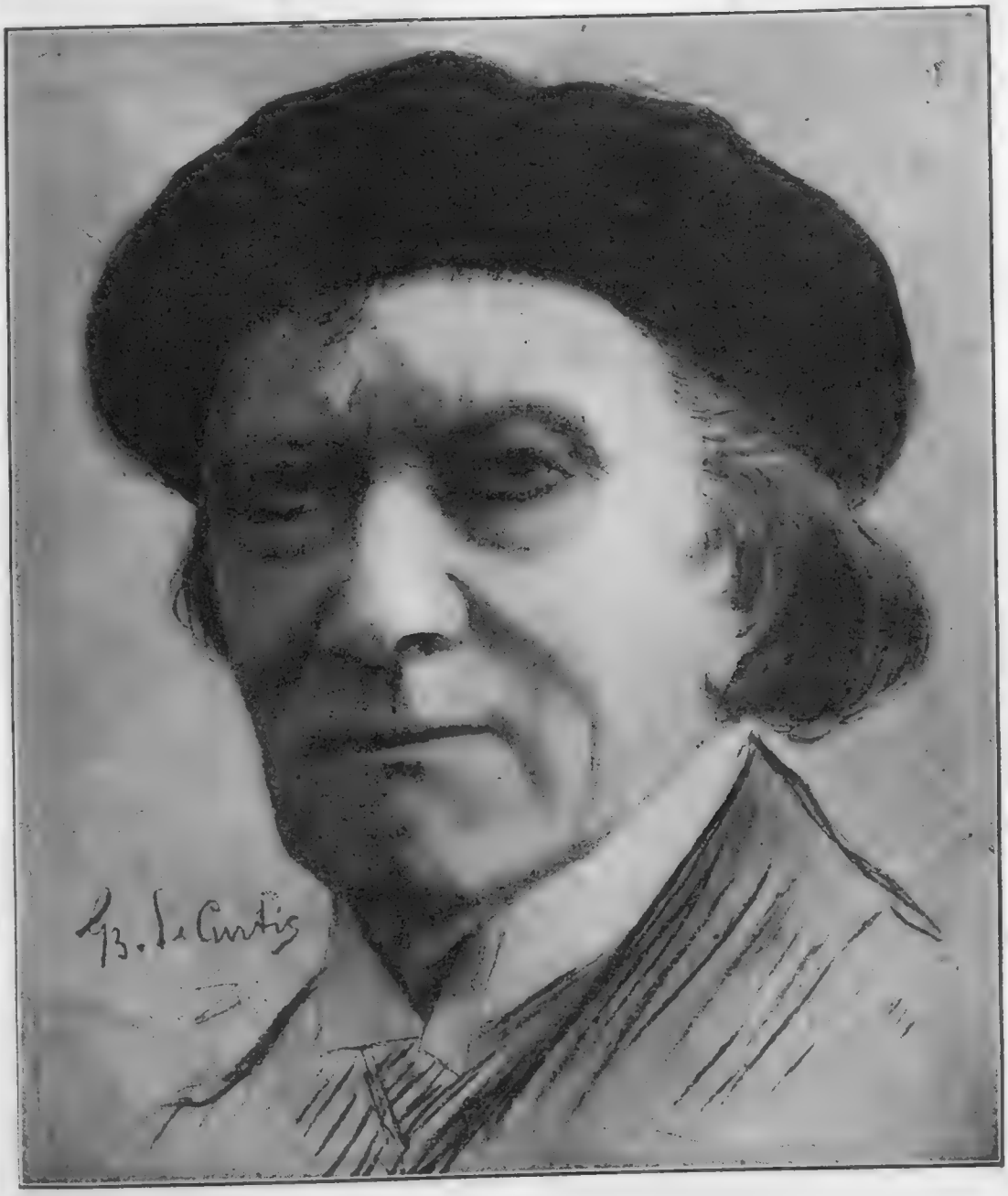
— È impossibile, caro mio, non mi riesce ! Sentisse... Ho una bocca amara, che mi par d' averci il veleno.

— Dunque ho ragione io, che si guasta la salute ! Se facesse come me ! Vede, io ho un appetito, che mi par mill' anni d'arrivare a casa, dove m' aspetta un piatto d' agnellotti.....

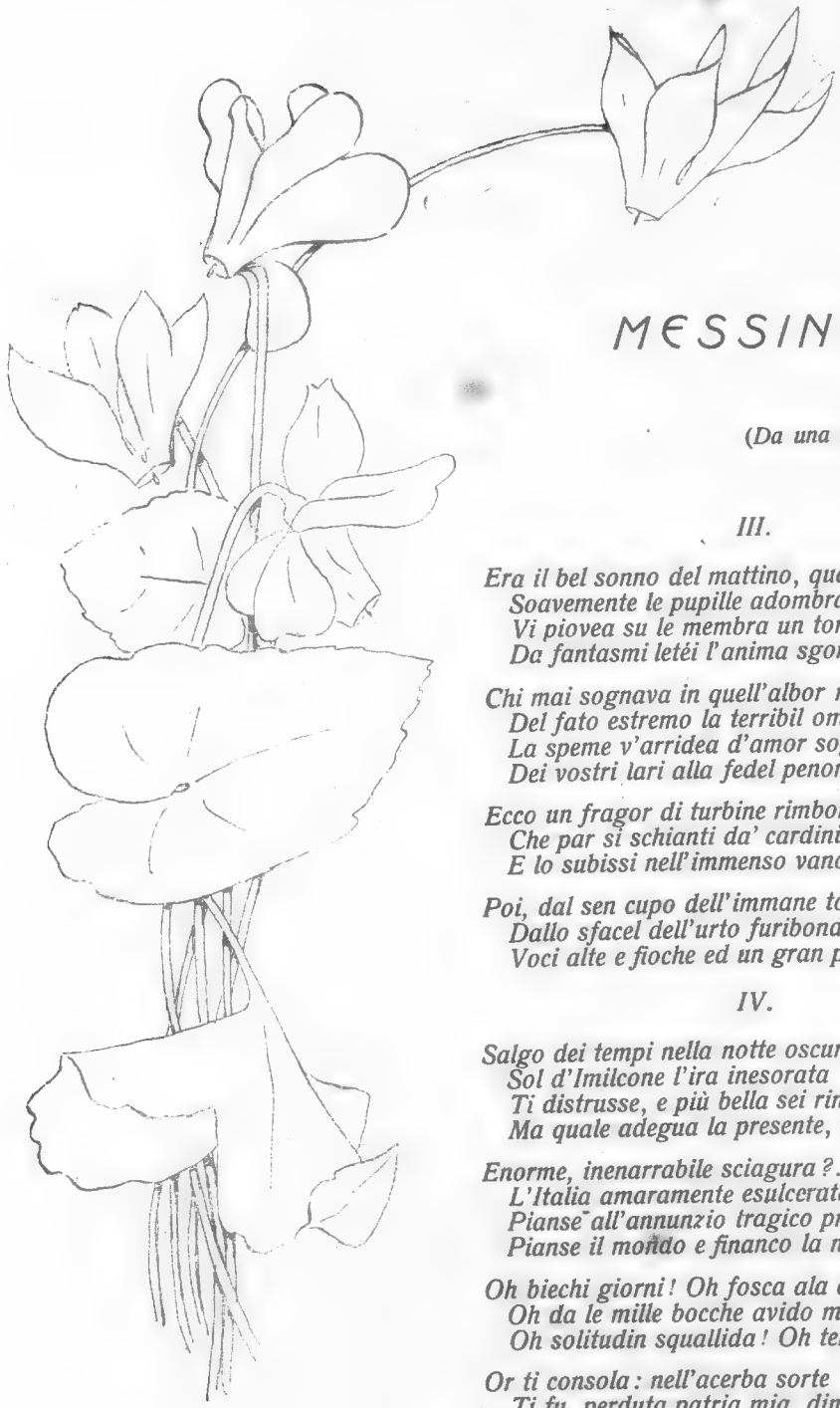
— Eh ! lei dev'essere in altre condizioni...

— In altre condizioni ? O senta — E mettendosi una mano da un lato della bocca e avvicinandola all' orecchio dell' amico, gli sussurrò : — Gli basti dire che il mi' padron di casa m' avanza sei mesi di pigione e mi ha minacciato il pignoramento ! Ma che io me la piglio !?

E. Ghiselli



VITTORIANO SARDOU



MESSINA!

(*Da una collana di sonetti*)

III.

Era il bel sonno del mattino, quando
Soavemente le pupille adombra:
Vi piovea su le membra un torpor blando
Da fantasmi letéi l'anima sgombra.

Chi mai sognava in quell'albor nefando
Del fato estremo la terribil ombra?
La speme v'arridea d'amor sognando,
Dei vostri lari alla fedel penombra.

Ecco un fragor di turbine rimbomba
Che par si schianti da' cardini 'l mondo,
E lo subissi nell'immenso vano...

Poi, dal sen cupo dell'immane tomba,
Dallo sfacel dell'urto furibondo,
Voci alte e fioche ed un gran pianto umano!...

IV.

Salgo dei tempi nella notte oscura:
Sol d'Imilcone l'ira inesorata
Ti distrusse, e più bella sei rinata...
Ma quale adegua la presente, dura,

Enorme, inenarrabile sciagura?...
L'Italia amaramente esulcerata
Pianse all'annunzio tragico prostrata,
Pianse il mondo e financo la natura.

Oh biechi giorni! Oh fosca ala di morte,
Oh da le mille bocche avido mostro!
Oh solitudin squallida! Oh terrore!...

Or ti consola: nell'acerba sorte
Ti fu, perduta patria mia, dimostro
Degli umani fratelli 'l santo amore.

Roma.

F. Italo Giuffrè

Reminiscenze di dolore [1]

Dal carnaio...

(*frammento*)

Andammo nel buio della notte fonda in venti; tetri e commossi.

Ne la notte buia il treno avanzava ansando con respiro affannoso quasi umano.

Di tanto in tanto un fischio lungo, lugubre... quasi grido lamentoso di bimbo.

Nessuno parla, si finge di dormire, qualcuno ingoia le sue lacrime.

Mano mano il nero si dirada; una luce gialla tristemente colora scialbi paesaggi fuggenti.

Fuggono lungo la linea alberi piangenti, lievemente crollanti al vento, e stillanti per la pioggia fitta, uggiosa, sferzante.

Io pensavo, o Amica, alla nostra gita, che avvenne ne la stessa ora, collo stesso treno forse, alla stessa meta, e soltanto pochi giorni fa in un'alba di rose, sotto un cielo stellato, su di un tappeto di verde e di fiori.

Ricordi?...

I nostri cuori si estasiavano alla visione maliosa di bellezze fuggenti: paesaggi luminosi, campagne dorate, e radiose marine...

Ora tutt'altra cosa: tutto è dolore ne gli uomini, ne le cose tutte; la natura piange dirottamente, sconsolatamente.

—

A Letojanni incontriamo il primo treno del terrore; un treno lungo, carico di scampati, un treno di follia, veniente dalla valle dello sfacelo: dal carnaio umano, tutti, illesi o ferito... morti—poichè qualcuno è morto nel tragitto—portano la stessa aria d'incoscienza, nel volto emaciato, livido, sformato; lo stesso sguardo di folli o di ebeti negli occhi bruciati, arrossati da lacrime di sangue. Ne la pupilla fissa, vitrea quasi, dilatata dal terrore, è rimasta la orrenda istantanea del terribile momento; tutti portano la stessa impronta lugubre, quasi feroce, come una sinistra marca di fabbrica: le stimmate del terremoto.

—

Lungo la via dolorosa ne incontriamo ben cinque dei treni di sangue, di carne morta o morente. Ci stringiamo paurosi l'uno all'altro, non abbiamo più voce, più lacrime, soltanto i nostri occhi smisuratamente aperti si affissavano sui convogli terrorizzanti, veri carri fumosi di carne, macellata dal dolore, dal terrore...

—

— Ove andate?... Alla morte?... non c'è nessuno a Messina!..... tutti morti!..... tutti morti!... tutto è distrutto!

— Cosi tardi venite?!...

— La mamma?... la mamma mia... è in via Nino Bixio!... è viva sapete, volontarii, per carità salvatemela!

— Figli, miei!... figli miei!... non andate! morirete tutti!... come i miei figli! come i miei figli!

— Sono la moglie dell'avvocato Didino! mio marito, mio marito, in via La Marmora! la mia vita!

— Mario! Mario! Mario!

—

Voci scomposte di terrore, di dolore, di pena.

Partono da un aggroviglio dantesco di carni umane, fresche ed avvizzite, coperte da camicie o da arazzi, nude, sanguinose, ammaccate, illividite, bianchissime o tumescenti...

—

Rivedo un'esile figurina di bimba, quattordicenne, come trasognata ci guarda, ci sorride... apre la bocca, ma non parla, non sa più parlare: ha perduta la favella! Alza la mano, ci fa il segno di benedizione o di morte, con le due dita unite, allungate per il segno mistico e terribile.

—

Un uomo lacero, smunto, con un bianco berretto da notte ed una coperta buttata sulla camicia, tremante dal freddo o del terrore, fa un gesto folle, come per slanciarsi verso di noi. Lo riconosco! è Brogi, il figliuolo del sostituto procuratore.

— Vostro padre?! grido.

— Morto! morto! morto! — e vi è tale strazio, tale dilaniamento di viscere, in questo triplice urlo di dolore, che tutti rabbrividiamo di paura indicibile.

E il padre, vivo fortunatamente, frugava tra le macerie de la sua casa in cerca del cadavere del figlio!

—

Rivedo; e la memoria mi dolora.

Una donna bellissima, bianca, grande, snella,

(1) Dalla splendida e grande Monografia Ufficiale illustrata *Messina!* di prossima pubblicazione per iniziativa della Rivista *La Sicilia Illustrata*, per i tipi elegantissimi della *Società Editrice Marraffie Abate di Palermo*.

Achille Ventrella

Fornitore delle LL. AA. RR.
il Duca e la Duchessa d'Aosta

OROLOGERIA IN ORO E ARGENTO
DELLE PRIMARIE CASE SVIZZERE

Napoli - Via Roma
Entrata: Vico I Porteria S. Tomaso d'Aquino 2

forte, coi capelli nerissimi, pioventi su le nude spalle superbe; si alza fremendo tutta appena ci vede, si erge come una dea terribile, alza le braccia con un gesto che ci torrorizza; l'unica coperta che qualche pietoso le aveva buttato su i pochi brandelli de la camicia cade.

Resta nuda, eretta, magnifica, coperta solo dalla sua follia e dal suo dolore...

Non grida, poichè l'urlo orribile, inumano le resta in gola, strozzato; ma fa un gesto terribile che ci agghiaccia tutti, verso il cielo, contro il cielo!

—

Da una vettura ci si lancia un pezzo di carta, scritta a lapis, sporco di fango e di...sangue.

Lo afferro a volo, e leggo:

Il Principe e la Principessa di Castellaci giacciono sepolti vivi, in via della Rovere, si raccomandano a voi!

La buona e pia, e giovanissima Maria di Costellaci, figlia al Principe di Manganelli di Catania, moglie adorata all'illustre Principe Marullo di Castellaci di Messina, dama di onore di S. M. la Regina, colta, eletta, che sino a pochi giorni prima mi aveva scritto!

Oh! il triste messaggio di morte.

Scoppio in un piatto dirotto, e conservo sul cuore il brandello di carta come un brandello di anima!

G. E. NUCCIO

Racconti Allegri

Lodatissima pubblicazione per ragazzi - IV edizione - pag. 150 con vignette di *Profeta*.

Una copia L. **1,20**

Presso l'Amministrazione della **Bibliotechina Ideale Illustrata** - Via Montesanto, 36
PALERMO

—

Giungiamo alla mezzanotte!

Si entra nella stazione.

Ma è una stazione o una bolgia d'inferno?

Grida stridenti, strazianti; urli che ci agghiacciano di terrore.

Predominano sempre gli stessi gridi:

— Una barella!

— Un medico!

— Largo... ferito!...

I volontari iniziano fervidamente l'opera loro.

Incominciano col raccogliere feriti — caricarseli a spalle — o su barelle improvvisate, e portarli sulle vetture della Croce Rossa.

Fieri e tranquilli i nostri volontarii, muti e precisi come inglesi, sono venti e lavorano per cento, hanno gli occhi lucenti... è vero, ma il cuore fermo; lavorano militarmente sotto un comando reciso, preciso, illuminato.

Si lavora nel buio, rotto qua e là dalla luce rossastra, fumosa, sinistra, delle torce a vento; sotto una pioggia fitta, torrenziale, che non dà quartiere; sferzati da un vento furioso, freddissimo, assordati o commossi da gridi imperiosi di comando, da gridi supplichevoli di feriti, da implorazioni di affamati, da gemiti di morenti, da imprecazioni di superstiti, da pianti sommessi di orfanelli. Di tanto in tanto le voci metalliche, le voci di rame delle sirene dei piroscafi sovrastano lugubremente tutti i rumori, tutti gli urli, ed echeggiano lamentevolmente come ululati lunghi di iene ferite o di... madri senza figli!...

Siamo oppressi da un puzzo indicibile, strano, che ci dà le vertigini.

— ... La resina delle torce e il puzzo dei cadaveri!

—

Un pianto sommesso, continuo, lamentevole, di piccolo, richiama la mia attenzione...

Parte da un mucchio di rottami di ferro, di travi contorti, di calcinacci, di stracci, vicino ad una vettura ferroviaria abbattuta, chiacciata quasi, fuori il binario.

Mi appresso: seduto sul mucchio informe, un bambino, di circa sei anni; nel buio e nella paura; piange, piange, piange sconsolatamente; e il corpo mal coperto è scosso da singulti continui, da tremiti convulsi.

Torce e ritorce disperatamente i piccoli pugni chiusi sugli occhietti arsi dal pianto e dalla febbre.

Lo carezzo e gli fo ingollare qualche goccia di cognac.

— Mamma! Mamma!

E' la sua prima parola, il suo primo grido straziante di dolore e di amore!

— Stà buono; vieni con me, la mamma è di là; ti aspetta...

— Non è vero! non è vero!... — mi grida furiosamente — si dibatte — pesta i piedini — mi mostra i pugni chiusi dalla pena e dell'ira...

— Non è vero! — ripete più sommesso — Mamma è qui — vedi — dorme — da ieri sera — non mi ode più — non la posso svegliare!

Svegliala tu, svegliala tu — e mi afferra una mano, e me la bacia, e mi indica paurosamente, dietro il mucchio informe...

Vedo; una donna distesa, che pareva dormisse, che più non si sarebbe svegliata!...

— Svegliata! svegliala tu!... — ho ancora nell'anima il grido supplice — straziante...

*

Nel buio cerco di precisare il rovinio della stazione.

E' una cosa orribile.

La tettoia è strappata, franta, contorta, come schiantata da un urugano d'inferno; da un incendio di giganti; non un vetro intatto; le colonne di sostegno piegate, ritorte o abbattute; le case degli impiegati ferroviarî sconquassate—squarciate—sventrate; osservo un' impronta—una linea — una vera linea di devastazione; sempre tremenda, sempre la stessa, che fa piegare tutto verso il mare, contro il mare; è una bufera orrenda, gigantesca, che si è scatenata sulle case, sulle cose, sugli uomini, seguendo una linea, un tracciato, un movimento uguale, certo fatale!...

Una mano grande e pesante come una montagna, messasi a tergo della città, l' assaliva vigliaccamente alle spalle, ne la notte profonda, l'abbatteva, la sventrava, la raschiava, la schiantava; seguendo una traettoria d'inferno, uguale, precisa, implacabile, ineluttabile, verso il mare, contro il mare!...

Io ho visto sempre questa tremenda linea, denotante un movimento terribile e spietato come un destino perverso!...

Anche nei punti più rovinati, dove le case, le cose, gli uomini, le bestie, tutto, tutti, formavano un aggroviglio ibrido, terribile, una poltiglia orrenda, di sangue, di calce, di legno, di ossa, di ferro, di vesti, di farina, di fango, di capelli, di carta, di carne!...

Sempre la stessa linea precisa, recisa, spietatamente uguale e devastatrice, verso il mare, contro il mare!...

—

Alle sei comincia a rischiararci la luce incerta dell'alba; un'alba scialba, livida, sinistra, che colora le cose e gli uomini di una tinta fredda, informe, giallognola, una luce di morte; una tinta di cadaveri!...

E continua la pioggia, la pioggia, terribile, uggiosa, pesante, sferzante senza tregua, senza pietà, a bagnarci, a immollarci, a tormentarci.

E continuano insistenti, allarmanti, brevi, a piccoli sussulti, a piccoli fremiti convulsivi, a piccoli stiramenti nervosi, le scosse de la terra; gli ultimi conati della terribile convulsione isterica de la grande Madre senza dolore e senza pietà!...

Palermo

Leo D'Alba

" Nave ospedale "

A Noemi

Sovra l'Jonio un naviglio
Passa nel sole hiemale:
E' sul mare spettrale
Una scìa di vermiglio.

È di sangue quell'onda
Greca che a la latina
Si confuse a Messina
Su la convulsa sponda?...

Cruente salme, ahi, volve
Il mar di Galatea? !...
Piange da la scyllèa
Rupe, su tanta polve

Umana, a un tratto spenta,
La fata de' due mari!
Da le torri de'Fari
Orione si lamenta.

Passa il naviglio lento
Ne l'ora vesperale;
Un singhiozzo ferale
Va nel sole, è nel vento!

Acireale.

Nello di Saint Sauveur

El telegrafo senza fili

(dialetto trentino)

Se i te dis che 'l Marconi l'ha enventà
De mandar telegrami senza fili,
Dighe che 'n te 'l zervel no i ga che grili,
Chè quel trapel l'è 'n pez che l'ho trovà.

Per mez al me balcon squasi ogni dì
Mi vedo a la finestra na biondina;
Con en musin da bela madonina
Che propi 'n mez al cor la m'ha ferì.

E za e tem che ho dovù star en te 'l let,
Per via de 'n diavolo che finis en ite;
Su 'n tanti sfoi de carta, pu o men drite
Le parole ho sgrifà de l'alfabet.

Cossì ho telegrafà per sete dì
E la biondina la me rispondeva
A l'istes modo e i oci i ghe rideva,
Quando go fat capir ch'era guarì.

Telegrafava svelto come mai
E l' A per dirghe Amor, *sta benedeta,*
Mi la trovava sempre, ma, ostregheta,
Per dirghe Adio *no la trovava mai.*

Carlo Nani

Imbert & C.ie
Fornitori delle Case di S. M. il Re d'Italia e di S. A. R. il Duca d'Aosta
Prodotti chimici, Specialità farmaceutiche, Strumenti di Chirurgia - Unici concessionari del CINTO SCARPA — — **Via Roma, 329 — NAPOLI**

Fiori morenti

Poveri fiori morti che vi sfate,
come bei visi di fanciulle estinte,
ahi, non ferman le strofe e non le tinte
il fuggevole effluvio che spirate!

Esso passa e vanisce. In noi sol lascia
d'un sogno fatto la soave ambascia,

lascia il respir d'un' invisibil bocca,
la vibrazion d' un' arpa che fu tocca.

Firenze
inizio di primavera

Sofia Jacometti Ciofi

La storia dirà ai posteri, dell' immane sventura che colpì un tempo la parte più incantevole d' Italia, registrando, a caratteri d'oro, nelle sue pagine, il nome d'una donna gentile, eroica figlia del forte Montenegro. Il nome d'una Regina d' Italia, che deposta la regale pompa, rapida corre sulla terra del disastro, facendosi infermiera, angelo benefico, consolatrice e madre dei miseri superstiti.

Ravenna

Wladimiro Giovanni Gondoni

Alla violenza che la natura fece sulle terre calabre e sicule contrapponiamo la carità, perchè essa copra, col suo purpureo manto, il più immane flagello che troncò gli affetti più sacri d'una gioventù simile a quella ammirata da Tacito e Catullo; che spense il tumulto dei commerci insieme al bagliore delle armi, che seppellì le arti inclite, che soffocò la fede alle libertà giurate; che prese posto nella storia come un gigante dantesco per additare ai posteri che innanzi alla sventura deve sorgere rigido il dovere.

Scorrano

Saverio Timo

Com' è triste il ricordo di una sciagura immane, irreparabile! La bella, la gentile Messina, la forte e nobile Reggio in un amplesso vertiginoso scomparvero, rimanendo tracce lugubri della loro esistenza! Le due sorelle vollero unite, come unite furono in vita, tramandare ai posteri la reminiscenza di un funesto passato in un avvenire pieno di vita e di speranza.

Pisticci

Giovanni di Lauro

Figli della terra che ci si dimostra continuamente nemica, non può non commoverci lo slancio di carità con cui da ogni parte del mondo civile si accorre in aiuto dei fratelli colpiti dalla sventura, perchè, per esso, sentiamo di formare una famiglia sola e abbiamo la forza di guardare in faccia al destino. Ma se, passata l'ora de' soccorsi, si continuasse a por mente alla nostra misera condizione e alla pochezza nostra di fronte alle cieche forze della natura, senza dubbio si sarebbe meno orgogliosi e cattivi, e la vita diverrebbe per tutti meno difficile e triste.

Santa Severina

Prof. Pietro Camardella

Maggio

Maggio sorride, e ornata
di fior' ride la terra,
e freme di sotterra
la vita fecondata.

Dal sole accarezzata
ha un palpito ogni cosa;
ogni opra è armoniosa
ne l'aria imbalsamata.

Da ogni fibra profonda
a la più brulla sponda
è un cantico di festa.

È un coglier di viole
sotto al bacio del sole...
Ma tu perché sei mesta?

Eugenio Selvaggi

STROFE

Traduzione dallo spagnuolo di Melchor De Palau (*)

1.

Sulle rose del visetto
vostro un bacio han dato già,
rosa punta da un insetto
le sue foglie perderà.

2.

Dura quercia era in passato
cui giammai non mosse il vento,
or son vinco delicato
che mi piego a tuo talento.

3.

Accattone in veste vile
a una porta invan bussai,
ma in costume signorile
spalancata la trovai.

4.

Vieni, o tortora gemente,
ed uniam le nostre pene;
il dolente col dolente
si consola sempre bene.

5.

Più felice ognor divento,
e sai tu come facc'io?
di speranze m'alimento,
bevo l'acqua dell'oblio.

6.

Molti han d'oro gran desio,
l'oro ammucchian che li asseta,
e non san che innanzi a Dio
tutta è falsa la moneta.

7.

Primavera, che venuta
se' ad aprire ogni bel fior,
a dischiudere m'aiuta
della mia fanciulla il cor.

8.

Quando vieni, il cor si desta
con più forza a palpitar.
Campanil che annunzia festa,
s'ode a doppio martellar.

Terni, 15 marzo 1909.

Diocleziano Mancini

(*) MELCHOR DE PALAU, illustre scrittore spagnuolo, poeta, avvocato, ingegnere, residente a Madrid, membro della regia accademia di Spagna.

Ad una giovane madre

Il tuo bambino nella cuna dorme
tu vegli presso a lui, sorridi e guardi
la tenerezza di due rosee forme,
gli occhietti chiusi, ma per te maliardi.

Dolce mammina, tu non sai la mesta
croce di tanti poveri... Tu puoi
offrire al bimbo tuo qualunque festa
e spendere per lui quello che vuoi.

Il tuo bambino è nato in mezzo ai fiori
ed è cresciuto nelle ricche ville
che furon nido dei tuoi dolci amori,

legali e casti. Pensa tu che mille
madri hanno bimbi come il tuo che adori
e del pianto li allevan fra le stille!

Alberto Andreini

Mani belle...

O mani belle che pronte v'aprite,
o mani belle candide inguantate,
o mani belle piccole di Fate,
o mani, voi la carità largite.

Dal lavoro e dal freddo ora inasprite,
dal miele e dal foco ora scaldate,
mani callose o di gran dama siate,
o mani, voi la carità largite.

O mani belle, per il ben che fate,
inspirate da un cor nobile e mite,
deh! siate, o mani, eternamente amate.

E Voi, Signore che nei cieli state,
perdonate dall'alto e benedite
queste mani di donne innamorate.

Orazio Spagnoletti

AD ELENA DI MONTENEGRO

Nel pregevole numero unico *Pro Sicilia e Calabria*, pubblicato a cura del Comitato della stampa di Parma ed a beneficio dei danneggiati, leggiamo, fra altri pregevoli scritti, una vigorosa e ben tornita ode *Ad Elena di Montenegro, regina d'Italia*, di Luigi Sanvitale Simonetta, già noto per altre sue interessanti pubblicazioni.

ACHILLE VENTRELLA
Fornitore delle LL. AA. RR.
il Duca e la Duchessa d'Aosta
RICCO ASSORTIMENTO
IN ARGENTERIA ESTERA
Napoli - Via Roma
Entrata: Vico I Porteria S. Tomaso d'Aquino 2

Dal poemetto " Intelligenza e Amore „

La gioia o il dolore affratellano i popoli

Vedo sul monte Caucaso in gran duolo
Un Titan ch'ebbe fino intendimento,
E amor per l'infelice umano stuolo.

Infelice egli stesso! In rio tormento,
Stretto da' ferri mani e pie', sospesa
La gran persona, e nuda esposta al vento,

Soffre — Per qual mai temeraria impresa
— Dal cor profondo — soffre e... non favella?
Per la pietà ch'ebbe nel petto accesa

Dell'umana famiglia. Una procella
Gli rugge di commossi affetti in seno,
Più che l'esterna, fera, aspra e rubella.

Poi rompe in lamentanze e scioglie il freno
Della lingua; ed il sol, l'aere invocato,
D'ira, di rabbia e d'amarezza pieno,

Narra come al dì un raggio abbia involato,
E ne fe' dono all'uom per lui d'ingegno,
Come di foco e d'arte ancor dotato.

Ma l'alto imperator del novo regno
N'ebbe invidia e dispetto; in pene tali
Venne il Titan costretto in laccio indegno

Pe 'l troppo amor dei miseri mortali.
Mito che adombra in sè, chiude e figura
Eterna storia di veraci mali!

Perocchè grande ingegno è gran sventura,
Nè prudenza mai troppo aver tu puoi,
« Finchè la frode e la menzogna dura ».

Prof. V. Libranti
(Direttore dell'Orfanatrofio di Atri)

ARTURO GRAF (caricatura di Mateldi)

L'illuso che parla

(salvando la pace, ecc.)

Io? Sissignore. Voglio fare il comico,
mi voglio dare al teatro. Bene o malo
che faccio,... m' 'o vvech' io. Però.... spieghiamoci
sa,... ti parlo del treatro dialettalo!

Certo! Nel treatro dialettalo *subito*
t' apri una strata, t' apri un bel camino...
Che importe se la massa *è sfavorevola?*
Che importe se sei ciuccio *o sei* cretino?

Ma santo Dio,... ti leggi un bell' articolo
firmato: P. C. D.,... *firmato:* R. F.,
E. P.,... D. P.,... *che sono tutti critice*
severi, giusti, e non da porre in beffe.

E non ti dico se, volendo emergere,
di questi quì tu pigli e rappresenti
nu lavoro,... mio caro, senza chiacchiere,
gloria napoletana *tu diventi!*

Ma tu mi dici: Quel lavoro al pubblico
non è piaciuto? L' hanno pernacchiate?
E il giorno appriesso leg[illegible] applau[illegible]
« ed all'autore trentasei [illegible]amate!

« Ed agli artisti, i quali interpretrarono
« mirabilmente ognuno [illegible] sua parta,
« il pubblico applaudì più che frenetico,
« Facendo un giusto oma[illegible] io alla VERA ARTA!

Capisci? — Perciò, quindi, può succedere
che quando ho ributtato, da un momendo
all' altro, in una sera sola, subito,
mi fanno addirittura un monumendo!

Ed io, rendo l'idea, posso benissimo
tendare, perchè tengo tutto, tutto
quello che serve, che ci vuole: Il fisico...
Eh! La ficura è bella! Poi, non brutto...

Non so..., (te lo confesso) non so scrivere,...
ma la mia firma la so fare bene.
Leggere? Un poco. *Nun è nicessaria*
l' istruzione,... a questo non si tiene.

Nisciuno me conosce, *sono un essere*
del qualo non si sente *e* non si parla,
sono un cretino, *smammo* quacche vongola...
Quindi, c[illegible] 'io me la potrò cavarla.

Ca tutte queste qualità mi bastano
per essere suonata la gran-cassa!
Dice: E contenti tu la massa, *il* pubblico?
Ma che me giova il pubblico, *la* massa!

Io quanno ho contentato, come m' auguro,
i giornalisti,... ll' ate che me fanno?
Lloro so soddisfatte? Me pruteggene?
E chesto basta. Ch' ato vaie truvanno?

Nun faie denare? Ma contenti i critici!
Te muore 'e famma? Va a magnà cu lloro!
Vene nu juorno ca te siente 'o piseme
d' 'e sacche chiene 'abbrunzo, 'argiento e d' oro!

Aspetta e vide. 'A stampa è favorevola.
Mi chiameranno: Genio! Grande artista!

. . . . . .

Già veco all' orizzondo la mia statua!
Che importa si p' 'a famma perdo 'a vista!

Vincenzo Scarpetta

Ho letto, non ricordo in qual volume dei *Mémoires* del grande *René*, che a Ceylan il popolo amava (forse ama ancora) una soave leggenda, secondo la quale un dì s'era aperto un raggio del sole [illegible] uscita una giovine principessa [illegible] regna su noi », supplicaro[illegible] i [illegible] isola, essa regnò, e fece la [illegible] ognuno.

Se oggi fosse tempo di leggende, [illegible] qual più gentile se ne potrebbe tro[illegible] per Elena regina, che sulle sventure del popolo italiano, amorosa e pia, versa la luce benefica della Sua inesauribile carità...

Corrado Masi

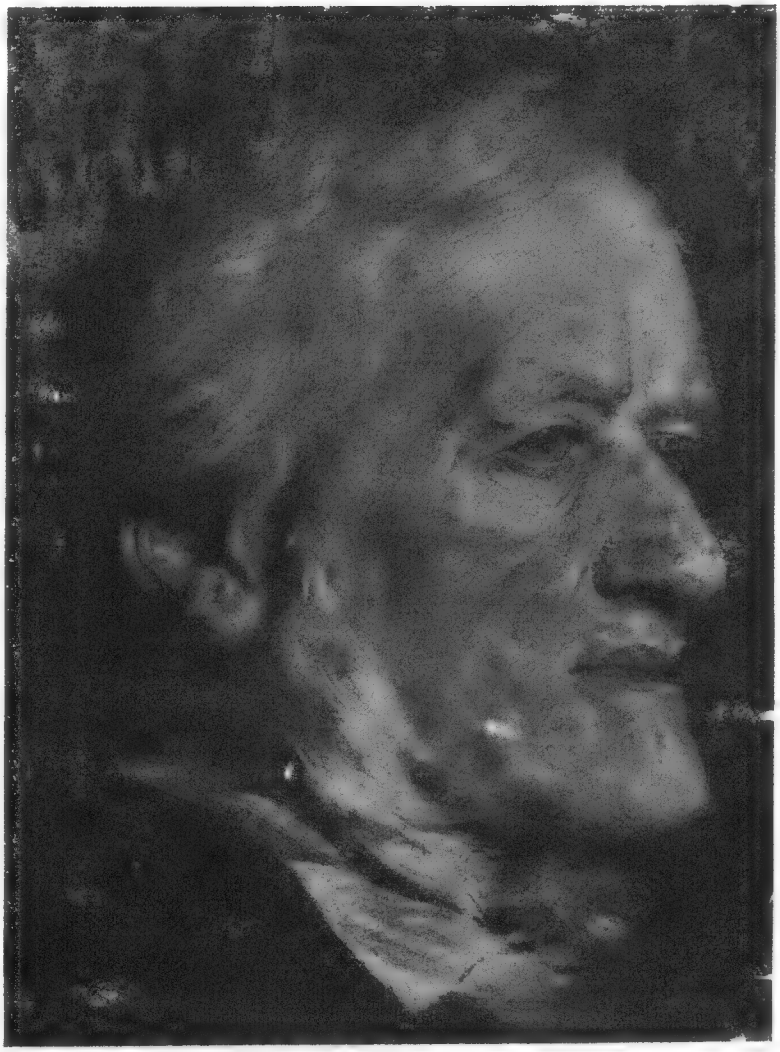
.... Ecco: dalle regioni desolate Elena di Savoia tornava a noi serena e mite come non mai: guardando que' suoi grand' occhi neri, io m' ebbi chiara l' imagine della più alta bellezza angelicale, e dalla commozione di tutta una folla, compresi quanto di buono alberga nell'animo umano...

Roma

Vittorio Luce

La sventura è il più forte legame dei cuori.

Michele Simeoni



RICCARDO WAGNER

Deposito Esclusivo di Stoffe Inglesi per Uomo
S. CARIGIET
NAPOLI -- Via S. Brigida 39 p. p. (Angolo Via S. Carlo) - Telef. 14-69

A te che forse non vedrò più mai...

A te, che forse non vedrò più mai,
Or vola il mio pensier, biondina vaga;
Rivede il punto, il dì ch'io ti mirai,
Prima ed ultima volta, sottil maga!

Illanguidirsi e ricrearsi il cuore
(Non tu di me, non io di te sapevo)
Sentimmo a un lampo e un dio ci disse « è amore »:
Tu eri pallida in volto ed io fremevo...

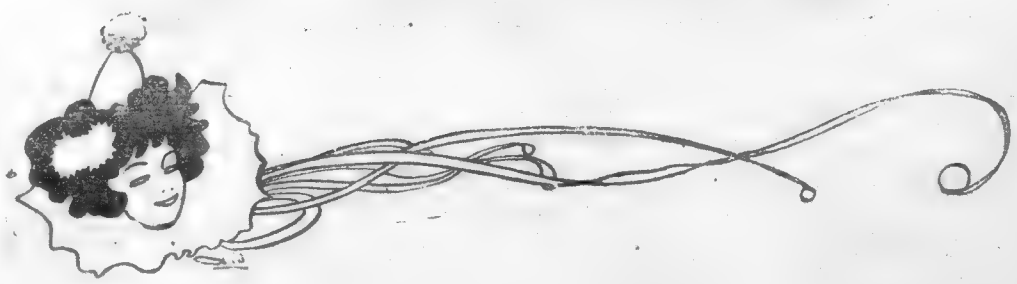
Di aprirci il gran segreto era un desio
In entrambi struggente e... non osammo...
— Tuo nome or io non so, t'è ignoto il mio...
Di che nel breve incanto favellammo?!

Meglio così! Perfida certo ella era;
Sarebbe stata a me sciagura nova!
O maledetta anima, ben sai
Che soltanto tristezze un sogno innova!

Eppur... non so... talor di quel m'assale
Viso gentil la rapida malia!...
Di te che certo non vedrò più mai
Mi piange in fondo al cuor la nostalgia...

A quell'accento ch'era tenerezza,
Penso a quegli occhi onde ancor mesto io vo,
A quel sorriso che vorrei scordare,
Dolce sorriso che non scorderò!

Augusto de Benedetti



ERMANNO SUDERMANN

ACHILLE VENTRELLA
Fornitore delle LL. AA. RR.
il Duca e la Duchessa d'Aosta

Svariato assortimento in portasigarette con miniature a smalto.
Napoli - Via Roma
Entrata: Vico I Porteria S. Tomaso d'Aquino 2

Piccola fonte

O piccola fonte, che vai
da 'l vertice a l'ima pianura,
tu il nostro dolore non sai,
la nostra perenne sventura.

Tu canti l'eterno poema
de l'acque, ed il cielo t'ascolta
con l'anima prona e raccolta
su l'onda, che palpita e trema.

S'effonde il tuo canto felice:
il fior lo ripete a la stella;
la stella da 'l ciel lo ridice
a 'l fiore, con muta favella.

Se pura è la notte, e la luna
scintilla ne l'acque tue chiare,
il pallido raggio lunare
i sogni a te presso raduna.

Emergono allor da 'l tuo seno
le najadi bionde e lascive,
e a gara su 'l molle terreno
intrecciano danze giulive.

Ondeggian le chiome; di risa
risuonano in torno le sponde,
e l'eco da lungi risponde
che a 'l suono si desta improvvisa.

Tu, piccola fonte, non vedi,
non odi tu, piccola fonte;
ma lieve e tranquilla procedi,
sì come sgorgasti da 'l monte.

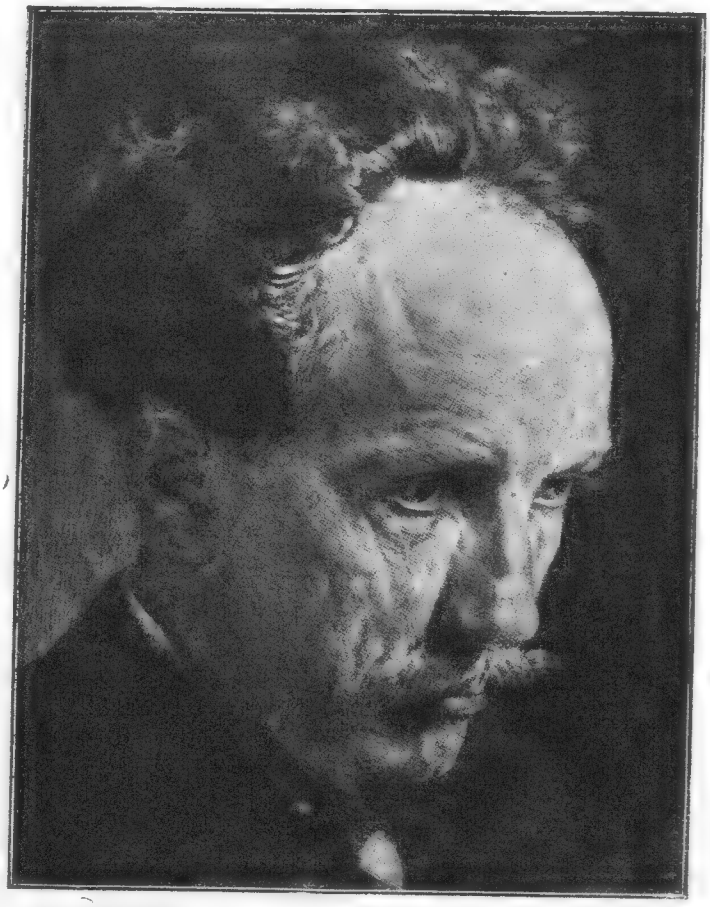
Sia notte, sia giorno, tu vai
cantando per valli sonore,
e il nostro perenne dolore,
o piccola fonte, non sai!

Arturo Tafuri

MORTE SOCIALISTA

La spiaggia di Messina a forma di falce, pel che fu detta *Zancle*, la mostrava predestinata, anzi ogni altra terra, ad una fine purtroppo livellatrice d'uomini e di cose. L'etimologia di Reggio (dal greco *ῥήγνυμι*, *rompo*) rammentava ad essa, rammenta all'umanità come tutto s'infranga al mondo, dal brillante, ornamentale della bellezza vana, alla roccia, che resiste al piccone dell'operaio, ma si squarcia sotto i piedi dell'uomo per istantaneo moto di terra e lo inghiotte con la sua casa, con la famiglia, con ogni dovizia di beni. Come nel Giappone ed in Corea i cadaveri si trasportano in una portantina, che non varia secondo i ceti sociali; così abbiamo veduto — sul battello, in lettiga, in automobile — annichilita, seminuda la dama al pari che la più misera donnetta delle prospere regioni sinistrate; abbiamo veduto feriti sconciamente il mendico ed il barone, morituri il bimbo e il delinquente nato, il milite ed il pievano. Le macerie, la mina, uno strato di calce finirono per adeguare del tutto la magione alla casupola, il carcere all'ospedale, la chiesa alla banca. La bandiera nazionale, dai suoi vivaci colori, si abbrunò tutta per ricordare ai re, alle plebi, una potenza maggior della loro, la potenza della natura, in cui alita dentro lo spirito della creazione, la unificatrice vera nella sua origine caotica e nel finimondo atteso, l'abbreviatrice d'ogni distanza di spazio e di tempo. Ora, vicino all'agrume ed alla vite, è surto il cipresso, maestoso e ammonitore. Lo stretto di Messina non divide più le due città sorelle, congiunte dal sottosuolo della stessa catena di monti; il maremoto ha affratellato i due popoli nella comune paura, nel dolore comune della madre patria. E noi tutti ci sentiamo calabro-siculi pensando, che il suolo, su cui ci muoviamo, non è meno vulcanico del loro; sì come i profughi a Napoli vi hanno trovato il Vesuvio non meno minace dell'Etna e dello Stromboli, Pompei ed Ercolano non meno ricordate nella storia delle pubbliche calamità. Dov'è vita produttrice è morte mietitrice; danzano entrambe attorno all'uomo, che confonde il riso al pianto e nella sorte comune trova la forza di vivere da passeggiero in fuga.

Girolamo Congedo



RICCARDO STRAUSS

Achille Ventrella

Fornitore delle LL. AA. RR.
Il Duca e la Duchessa d' Aosta

Ricchissimo assortimento in anelli fantasia con brillanti, perle e pietre di colore.

Napoli - Via Roma
Entrata: Vico I Porteria S. Tomaso d'Aquino 2

Ella mi chiede pel suo « Ramo d'olivo » un breve pensiero e poche strofe. Strofe no: poichè innanzi a sventure tanto grandi quanto quelle che colpirono le nostre sventurate terre sorelle: Calabria e Sicilia, l'arte del rimatore divien piccola e oziosa, e chi si sbizzarrisse a circoscrivere nei versi le migliaia di morti e i più miseri superstiti e le macerie e la putredine ed il dolore e la follia, farebbe opera inutile. Fatti e non parole. Niente poesia e poca prosa. Poeta è stato, è, e sarà colui che ha dato e darà più di quanto permettano le sue forze. Uomo è colui che porge l' orecchio in un certo modo al derelitto.

Si lasci al critico senza cuore la ricerca se la tremenda sciagura calabro-sicula sia legata a cause esogenetiche, od in rapporto diretto colla conca sismica del prof. Suess: si pensi piuttosto che la poesia è vana e la critica è un sillogismo, mentre le lacrime sono una sensazione: e laggiù intanto si muore, si continua a morire di freddo e di fame!

Nino Stellacci

Alla luna

Tu sali e baci l'etere
Col bianco fiato, o luna,
Mentre il sereno imbruna,
E azzurro il cielo appar.

Ti sente il bosco, e fremere
S'ode la valle, il monte;
Favella teco il fonte,
Con te sorride il mar.

Quali fragranze nuotano
Per l'äer profumato!
Come il mio sen gelato
Ridesta a speme april!

O vaga luna, fervido,
Puro, immortale amore
Inspira a questo core
Col guardo tuo gentil.

Catania.

A. Menza

(Da un melodramma in un atto dal titolo: *La perla marina*).

.....
Qual la colomba in bocca
con il ramo d'oliva,
alla poetica Arca
dal diluvio reddiva,
tale su noi si stenda che di pace
e d'aspettanza sia segno verace.
E gli uomini fratelli
mostri sventura in disperati ostelli

Avv. cav. Giacomo Belli

PASTELLO

..... La giovin donna ansante stringe al suo seno una bella bambina pallida, che la chiama a riprese: Mamma! Mamma!

Ella tacita guarda quel volto delicato e si turba e si rasserena insieme, mentre lagrime piene le scendono dagli occhi gonfi, e bacia in un impeto convulso le gote scarne della bimba.

E la novella madre pensa al suo affetto rapito, al dolore che la carità le allevia, alle tante creaturine fatte orfane dalla terribile sciagura, non ancora involate alla miseria e all'infamia.

La piccina ha lo sguardo fiso nel vuoto; e la pia le scuote la testolina ricciuta per distorglierla dalla triste visione, e carezzandola dice:

— Tu sarai la mia figlia; ringrazierò Iddio di avermela ricuperata. Di te vivrò, del tuo amore, nel miraggio del tuo avvenire; e morrò contenta nel vederti grande, adorna di belle qualità.

Così parla la signora e la bimba: — Mamma! Mamma!

Tutt'intorno il sole brilla per lasciare spandere nella luce vivificatrice il delicato profumo di nobiltà fiorita.

Oh! Che ognuna delle bimbe sventurate possa ripetere il dolce e caro nome di Mamma! E il Cielo pioverà su noi i raggi più fecondi di bene.

Carlo Tammeo

Dove la sventura più crudelmente colpisce, ivi più forte e indomabile rinasce l'amore!

Aleramo Bormioli

Intorno al " formidabil monte „

Bellezze che molti ignorano - Una splendida gita

Nei giorni che seguono le feste di Pasqua hanno luogo, nei ridenti paesi circondanti il Vesuvio, funzioni caratteristiche e di sommo interesse, che attraggono vivamente l'attenzione di *touristes* stranieri, i quali (sembra un paradosso!) meglio di noialtri conoscono ed ammirano le bellezze dei paesetti e delle cittadine che fanno corona al *formidabil monte*, allo *sterminator Vesevo*, come il grande Cantore della « Ginestra » si piacque chiamare il vulcano pittoresco e tremendo.

E' oramai un fatto assodato che coloro i quali vivono *nei* luoghi magnificati e visitati dagli stranieri, quasi mai ne conoscono le bellezze e le attrazioni che servono di richiamo ai *touristes*.

Ora, se si pensa che noi abbiamo una comoda, rapida ed indovinata ferrovia circumvesuviana, che tocca tutti i siti più ridenti e tutti i principali paesi disposti in giro alle falde del Vesuvio, apparisce per lo meno strano che buona parte dei napolitani e degli abitanti i paesi vicini, conoscano quei dintorni come si possono conoscere quelli di... Calcutta! E dire che la gita è delle più poetiche, delle più interessanti!

***

Abbiamo già detto che, nella settimana dopo Pasqua, hanno luogo magnifiche, caratteristiche feste alla Madonna dell' Arco, ove si visita un santuario famoso e che ha una storia delle più edificanti.

Sulla strada che da Napoli mena al Comune di S. Anastasia, ad un chilometro circa da questo, prima del 1500, riscuoteva culto devoto una immagine dipinta sull' intonaco: l' immagine della Vergine. La circostanza, forse, di un arco sotto il quale stava l' immagine, le fece dare il nome di S. *Maria dell' Arco*, divenuto poi celebre nei fasti dei più rinomati santuarii. — Nello stesso anno 1500, il lunedì che segue la Pasqua di Resurrezione, avvenne il primo prodigio, il quale segna il primo anello di quella gloriosa catena non mai, fino ad ora, interrotta.

Poco lontano dall' intonaco, dove era dipinta e venerata l' immagine, si erano fermati due giovani contadini a giuocare alle bocce. Avevano scommesso a chi faceva correre di più la palla. Tirò il primo e la palla fece un lungo tratto; tirò il secondo e quella diè di cozzo contro un tiglio. Il giuocatore proruppe in un' atroce bestemmia e, raccolta la palla, la scagliò contro l'immagine. Dalla guancia offesa si vide scorrere, nell' istante stesso, un rivoletto di sangue. Lo spavento degli astanti fu terribile; il sacrilego rimase come impietrito. Volevano far di lui giustizia sommaria, quando si trovò a passare il conte di Sarno, deputato del vicerè di Na-

poli all' ordinamento della pubblica sicurezza per la Campania. I cittadini lo circondarono, chiedendo a gran voce la punizione del reo, e l' ottennero. Il sacrilego fu impiccato a quel medesimo tiglio, con accanto penzoloni il maglio fatale. L' albero stesso sentì la maledizione di Dio e seccò.

Da quel giorno l' immagine diventò famosa; crebbe la venerazione, si moltiplicarono i devoti, si edificò una cappella — divenuta poi il ricco santuario che si ammira oggi — e, per unanime consenso, fu designato quel giorno, cioè quello che segue la domenica di Pasqua, per celebrare con pompa la festività della Madonna dell' Arco.

Fra giorni, dunque, si ripete il giubileo con concorso stragrande di fedeli e di *touristes*. A migliaia si dispensano, in tali feste, la effigie della Vergine e le piccole ampolline con sugheretti, nelle quali vi è l'olio, che per qualche tempo è arso innanzi alla Immagine, in un vaso capace di centinaia di litri.

Quale migliore occasione, per fare una gita, di cui si serberà eterno il ricordo, per la naturale bellezza dei siti e per la nota caratteristica delle feste?

***

Lasciata la Madonna dell' Arco, seguendo sempre il percorso della ferrovia Circumvesuviana, dopo Somma ed Ottaiano, ecco apparire la cittadina di S. Giuseppe, ove è molto visitato un altro santuario in costruzione, dedicato al glorioso Patriarca. Vi si nota inoltre l' ospizio per gli orfani e, fra breve, avranno inizio i lavori per l'asilo infantile donato dalla Croce Rossa e che sorgerà vicino alla stazione. L' ospizio ha raccolto diciannove orfani di Sicilia e Calabria. Fervono intanto i lavori per il compimento del Santuario, di cui la sola facciata costerà ben 600 mila lire. La cupola, già terminata, offre una vista pittoresca, anche per chi, senza discendere nel paese, volesse limitarsi ad ammirare l' incantevole panorama, mentre vien trascinato dalla ferrovia.

***

E la gita prosegue piacevolissima, il paesaggio continua a svolgersi attraente innanzi ai nostri occhi ed ecco delinearsi Valle di Pompei, la piccola ma celebre, ma prosperosa città, sorta in pochi anni come per incanto, come per un impulso sovrumano della fede e della carità; ecco delinearsi — sempre condotti dalla Circumvesuviana — Valle di Pompei, ove si venera la Vergine nel Santuario famoso, le cui magnificenze, i cui prodigi sono noti oramai al mondo intero.

Da tutte le città, da tutti i paesi anche più lontani, affluiscono ogni giorno i *touristes*, desiderosi di visitare questo Santuario, la cui fama si spande ovunque, per gli atti veramente miracolosi operati dalla Vergine. Si pensi poi che il mese di maggio è il *mese delle grazie*, e si vedrà che l' affluenza dei pellegrini provenienti da Napoli e dintorni, già enorme per sè stessa, si aggiunge a quella dei *touristes* e genera un movimento veramente enorme. Tutto, in questo Santuario, ispira il sentimento della grandiosità e della fede; dal ricchissimo, meraviglioso altar maggiore ove è l'effigie portentosa e che è sempre illuminato da centinaia di ceri, alle pareti tappezzate addirittura dagli oggetti votivi dei fedeli che non invano ricorsero alla clemenza della Vergine; dall'organo dalla voce meravigliosa e che da solo basterebbe ad attrarre l' attenzione dei *touristes*, alle opere d'arte di non comune valore, disseminate nel tempio; dalle varie cappelle, in ognuna delle quali c'è da osservare e da ammirare, al reparto dove si distribuiscono i ricordi del tempio: coroncine, medagliette, effigie di vario valore e di varie dimensioni, statuette, scapolari, ecc.

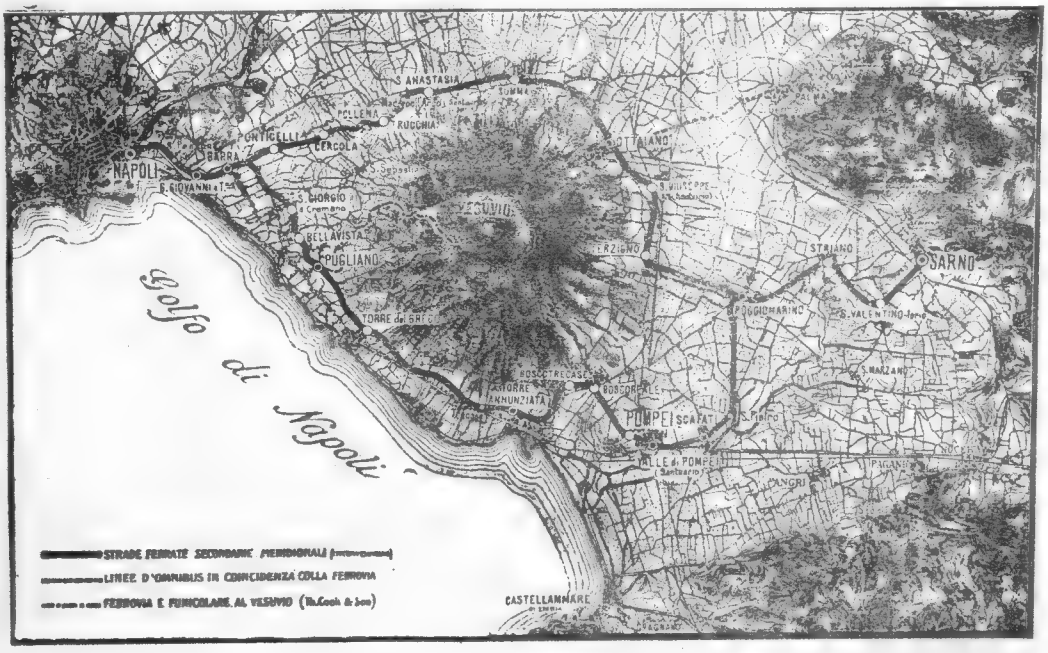
Ma se il Santuario è la principale attrattiva di Valle, non è la sola. Bisogna visitare ancora il nuovo Ospizio Educativo Pontificio pei figli dei carcerati, che è qualche cosa che ci lascia ammirati davvero. Oramai, da un anno, questa costruzione non è più una speranza, una visione dell'anima entusiasta, un voto del cuore, ma è un monumento degno di un'Opera mondiale, degno di un'Opera pontificia. Al lato di mezzogiorno, dirimpetto alla Ferrovia, sono gli ampii saloni per le officine e per le arti, vi è la tipografia con le sue macchine tutte a motori elettrici e con tutte le altre macchine richieste dagli odierni progressi nell'arte del libro e del giornale.

Ad oriente, verso Scafati, sono disposte le sale per scuole e dormitorii, vaste, linde, aerate, secondo tutte le regole dell'igiene moderna.

Il tempio, l'ospizio, gli opifici che danno lavoro a tanti infelici, divenuti operai espertissimi, sono l'esponente maggiore dell'umana attività e della fede animatrice.

Ora, tutte queste bellezze e tante e tante altre ancora, possono essere osservate in una sola giornata, seguendo quel delizioso tracciato ferroviario che gira attorno al Vesuvio, toccandone tutti i centri principali, dove l'attenzione e la curiosità del visitatore può essere attratta. Biglietti speciali per escursioni intorno al Vulcano danno diritto al percorso libero dell'intera rete o al percorso di andata e ritorno fra due stazioni qualsiasi, con tutti i treni d'orario e con fermate a scelta dei viaggiatori.

I prezzi sono modicissimi: lire *tre* per la 1ª classe e lira *1,50* per la 3ª. Vi sono poi biglietti speciali, che danno diritto all'identico percorso, limitato però ai soli giorni festivi e che costano lire *2* per la 1ª e lira *1* per la 3ª classe.



Quale meraviglia, dunque, se l'affluenza dei *touristes* è immensa, se aumenta ogni giorno più e se, grazie al movimento straordinario promosso dalla linea della Circumvesuviana, la vita che prima languiva in tutti quei paesi ridentissimi, ferve ora e si accresce rapidamente?

Quanti sono quelli che non ancora hanno fatta la magnifica gita? Quanti sono quelli che non la rifaranno in una di queste nostre incantevoli giornate?

GABRIELE D' ANNUNZIO

La morte delle cose

Anima, ascolta queste mie parole:
non lo vedi? laggiù dentro quel fosso
affoga un globo di corallo rosso
e quel bel globo di corallo è il sole:

è un sole, è vero, un poco eterodosso
perchè non ha il fulgore ch'aver suole;
ma anche la Luna è morta e non si duole
d'aver l'aspetto d'una falce d'osso.

E le stelle? Oh le stelle! sono squame
d'argentei cefali, morti di fame
galleggianti sul mar dell'Universo.

Il Poeta? Il Poeta è un moribondo:
chiude un sogno di morte dentro il verso
(chissà perchè), mentre agonizza il mondo.

Emanuele Sella

Per ventaglio

Alla gentile sig.na E. R.

Nel misterioso fascino
Di tua bellezza pura,
Il verso pel ventaglio
La mente mia matura.

Dall'alto il sole illumina
Col limpido suo raggio;
Aiuole e fiori esultano
Nei tepori di maggio.

Io cerco, voglio scegliere
Fior più gentile di te,
Ma non lo trovo, Eugenia!
Perchè?... Perchè non c'è.

Roma.

P. Calissano

Pubblicazioni di Nicola Beccia

Bozzetti critici Mialeschi, Bitonto, 1905.
Risposta alla 2.ª ediz. della Disfida di Barletta di F. Abignente, a proposito della controversia su Miale, Lucera, Jacovelli, 1903.
Fine della polemica Mialesca, Trani, 1904.
Alcune false applicazioni della legge notarile, Lucera, Scepi, 1906.
Elementi sociologici di storia della Finanza, Bitonto, Garofalo, 1906.
Ristretto dell'Istoria della città di Troja di P. Rosso, con pref. e note. Trani, Vecchi, 1907.

Il mito dell'Etna

(dal Prometeo di Eschilo)

Io, quando vidi annichilato e domo
quel de gli antri Cilicii abitatore,
misero mostro da le cento teste,
il ràbido Tifeo, piansi nel cuore.
A tutti i numi tenne fronte urlando
sterminio con le cento orride bocche
e da gli occhi ne l'orbite rotanti
vampi d'ira lanciava ad annientarli.
Quando lo strale vigile di Giove
d'atra nube sferrato, d'uno scoppio
igneo piombando, gli troncò nel petto
quei suoi vanti superbi, onde percosso
dentro il cèrebro stette arso e intronato.
Ed ora, scemo de la mente, lungo
il risonante mar giace supino
sottesso il pondo de l'etnèe radici,
a le cui vette altissime sedendo
Vulcano su l'incudine martella.
Fiumi di fuoco da lassù devolti
scaturiranno a divorare un giorno
con ingorde mascelle i pingui colti
de la bella e pomifera Sicilia.
In tante eromperà furie Tifèo
arso di sotto il monte, con tremuoti,
con vomiti di cenere e di fuoco
spandendo in tutta l'isola il terrore.

Emilio Girardini

Primaveva pietosa

Madonna Primavera su le porte
del cielo si affacciò timida un poco,
e — curiosetta in curiosetto giuoco —
guardò sui campi ove passò la morte.

Madonna Primavera in sua dolcezza
tremò per improvviso smarrimento.
(Dolcissima pietà del riso spento
ne l'onda de la subita tristezza!)

Ma poi che per il biondo Nazareno
mille voci cantarono di amore,
annunziatrici de la Pasqua nuova.

Madonna Primavera il suo dolore
isciolse in lagrimar dolce e sereno —
rugiada che ridesta e che rinnova!

Firenze

Enrico Aldo Brizzi

ACHILLE VENTRELLA
Fornitore delle LL. AA. RR.
il Duca e la Duchessa d' Aosta
Ricco assortimento in ciondoli, medaglie, braccialetti a catena, ecc.
Napoli - Via Roma
Entrata: Vico I Porteria S. Tomaso d'Aquino 2

Un sogno

L'agricoltore mi diceva: « Adesso
Prendi l'aratro e ti procaccia il grano; »
E il sarto: « Fatti gli abiti tu stesso,
Chè l'opra d'altri attenderesti invano ».

Il muratore mi diceva anch'esso:
« Or devi prender la cazzuola in mano; »
Ed io mi stava da gran mali oppresso,
Solingo e privo d'ogni aiuto umano.

Apersi gli occhi al sole risplendente:
Intorno a me regnava la clemenza,
Rombavan l'arti, vidi i campi arati.

Allora fui convinto pienamente
Che non si può degli uomini far senza;
E da quel giorno li ho poi tutti amati.

Gabriele Serafino

La musica

(favola)

Un asino, una scimmia ed un montone
dissero all'orso di formar quartetto.
Chi la musica prese, chi il trombone,
Chi prese il violino e chi l'archetto.

Sotto l'ambra ospital di folti tigli
s'adunano e riprovan melodie.
Dice la scimmia: — « Udite i miei consigli,
il quartetto non va; forse armonie

più facili trarrem stando seduti. » —
Provan daccapo; stridono le corde,
raschian gli archi, e... tra lor si guardan muti,
chè sono all'armonia le orecchie sorde!

— « Ebbene, tutti in fila, or ho capito »
l'asino raglia; « io prendo posto in cima » —
E ritentan la prova. Ma l'udito
straziato non è meno di prima.

Dolce canta frattanto un usignuolo.
— « O consigliaci tu » — gridano in coro.
Risponde l'usignuol, prendendo il volo:
— « Non è dono per voi il mio tesoro » —

Verona

Marianna Martinelli Rizzardi

Nelle plaghe desolate

È impellente il bisogno della creazione delle baracche che dovranno costituire le nuove città, i nuovi paesi, i nuovi villaggi, ma più impellente, più necessario, più utile è l'invio in quei luoghi ove la morte in pochi minuti ha mietuto tante vittime, ha arrecato tanta sventura, tanta desolazione, di apostoli dell'istruzione, come si sono inviati operai per l'erezione delle nuove baracche. Gli uni soccorreranno i corpi, gli altri gli spiriti. L'istruzione elementare è necessaria come necessario è il pane per mangiare, la casa per allogarsi, le vesti per coprirsi.

E non solo nelle terre percosse dalla morte e dalla sventura, regna l'ignoranza, ma in tutte le terre del mezzogiorno, ovunque, quei paesi, quei villaggi hanno bisogno di questo pane dello spirito, dell'istruzione pubblica, e come sarebbe bello vedere accorrere in quei luoghi fitte schiere di volenterosi portanti il lume del sapere a quei sventurati fratelli. Gioventù d'Italia che un giorno corresti alla voce di Garibaldi, ieri alla voce della sventura, oggi corri alla voce dell'ignoranza e della delinquenza, corri a portare il lume del sapere a questi tuoi sventurati fratelli. E quando la istruzione regnerà in quei luoghi, quando l'ignoranza sarà sparita da quei popoli, oh allora anche la delinquenza non regnerà più, allora quei popoli si eleveranno moralmente e spiritualmente con moto spontaneo e volenteroso. Italiani, ricordatevi che la sventura non regna solo sulle terre colpite dal terremoto, ma in tutte le terre ove l'ignoranza regna.

Raimondo Vecchi

'AMMORE CHE PASSA

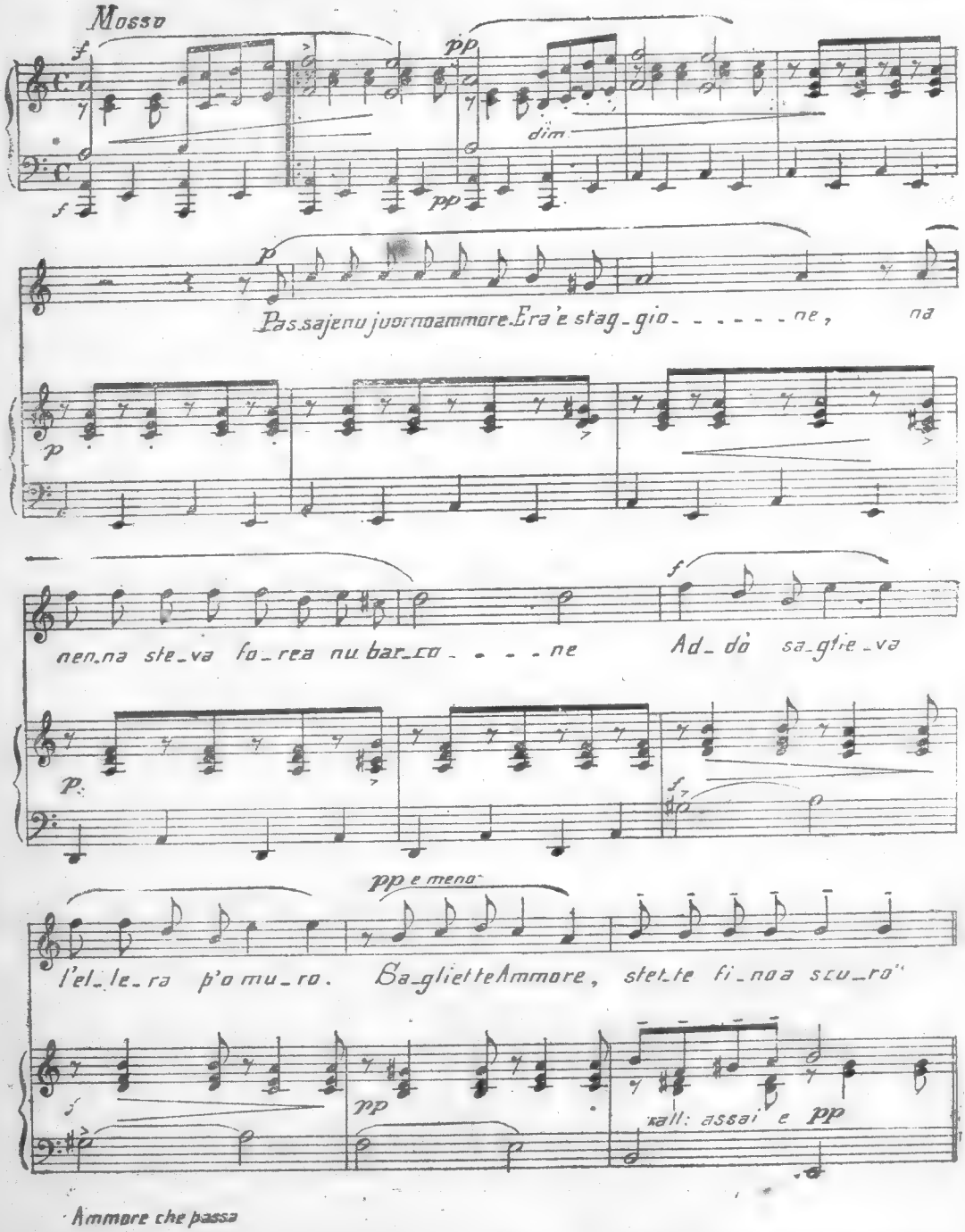
Passaje nu juorno *Ammore*. Era 'e stagione,
na nenna steva fora a nu barcone
addo' saglieva l'ellera p' 'o muro...
Sagliette *Ammore*, stette fino a scuro,
po' se ne jette senza dì' parola...
e 'a nenna rummanette sola sola!.....

Ammore se ne jette, e nun turnaje,
pecchè 'sta scanuscente 'o 'ntussecaje!.....
Mo' s'è seccata l'ellera p' 'o muro,
chiove,... fa friddo,... 'O cielo è scuro scuro...
E 'a nenna aspetta ancora, conta ll'ore...
Ma... pe na vota sola passa *Ammore!*...

Pio de Flaviis

" Ammore che passa „

Versi di **Pio de Flaviis** — Musica di **Ettore Bellini**



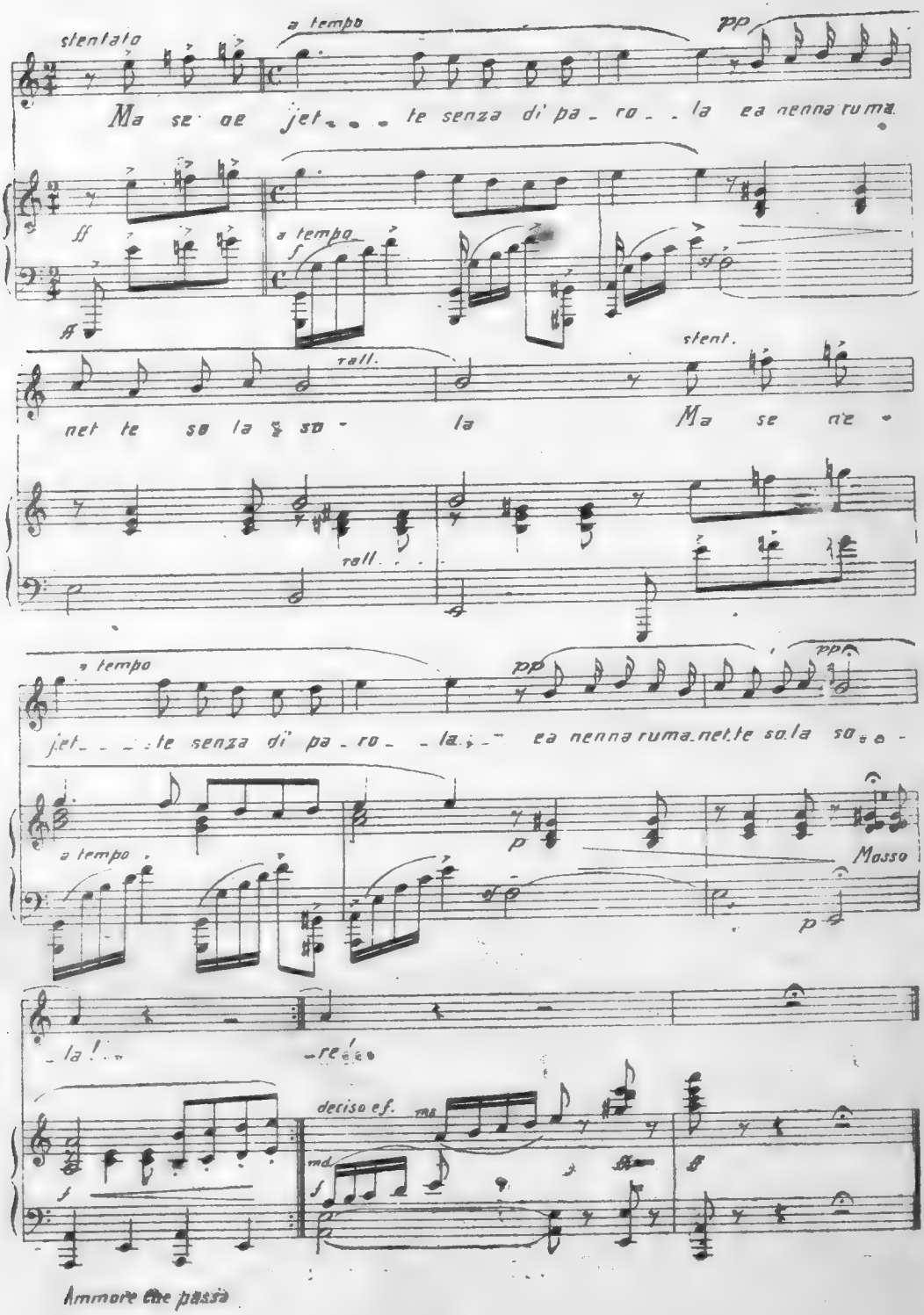
Ammore che passa

Achille Ventrella

Fornitore delle LL. AA. RR.
il Duca e la Duchessa d' Aosta

Ricco assortimento in vasellameria in argento
di Parigi, Vienna e Londra.

Napoli - Via Roma
Entrata: Vico I Porteria S. Tomaso d'Aquino 2



stentato

a tempo

pp

Ma se ne jet - - - te senza di pa - ro - - la ea nenna ruma

ff

a tempo

f

sf

rall.

stent.

net te so la so - la Ma se ne -

rall.

a tempo

pp

pp

jet - - - te senza di pa - ro - - la - - ea nenna ruma net te so la so - -

a tempo

p

Mosso

p

- la! - - re!

deciso e f.

ms

md

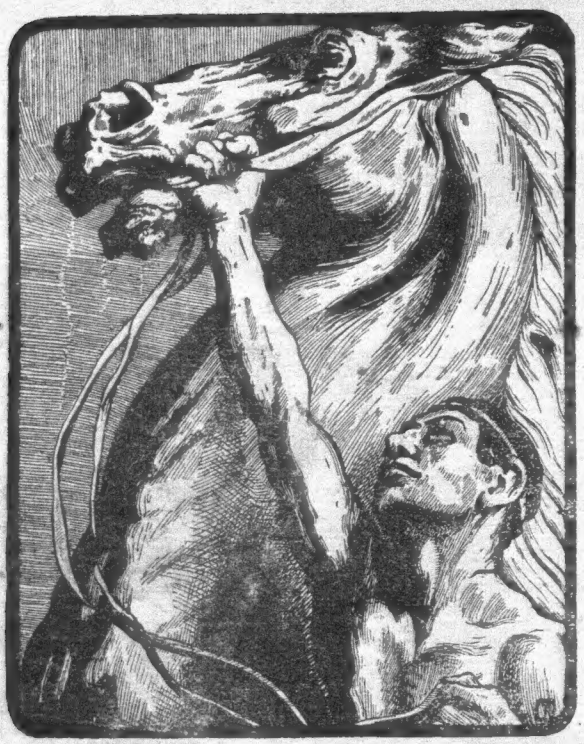
f

ff

Ammore che passa

Pierrot

(Disegno di G. B. de Curtis).



TIPI S. MORANO - NAPOLI

6193

25

1181927 P